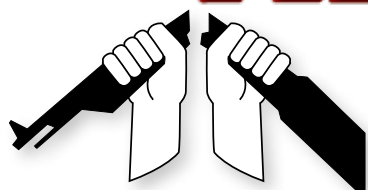


Azione. nonviolenta

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona
giugno 2013
Anno 50 n. 594

contributo € 3,00



Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964

6
13

TURCHIA



MAUROBIANI 2013

UN ALBERO LAICO.

Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

Numero 6 • Giugno 2013

Indice

- 3 In Turchia va in scena l'arte della nonviolenza
Mao Valpiana
- 4 Dalla Grande Guerra al Tibet:
storie di sangue risparmiato
Angela Dogliotti Marasso
- 7 Seminario
- 8 Il testamento di Don Andrea Gallo:
Costituzione, nonviolenza, amore...
Piergiorgio Barone e Laura Tussi
- 10 Dalla mia cella posso vedere il mare
Anselmo Palini
- 12 La scuola italiana è in disfacimento.
L'importanza della sperimentazione
- 14 La militarizzazione dell'Unione Europea tra pace
democratica e sicurezza militare
- 16 2 giugno: Festa della Repubblica
che ripudia la guerra
- 18 Iniziative del 2 giugno nonviolento
divise per regioni
- 20 Celebrare la Festa della Repubblica nello spirito
della Costituzione
- 21 SERVIZIO CIVILE
Il Servizio Civile è un simbolo
della Repubblica costituzionale
- 22 OSSERVATORIO INTERNAZIONALE
Le deportazioni di massa dei migranti ambientali
- 23 MAFIE E ANTIMAFIE
Per amore del mio popolo non tacerò contro la mafia
- 24 EDUCAZIONE
In lentezza come anziani, bambini, malati,
alberi e rocce
- 25 CINEMA
Filosofia e cinema sono due arti del pensiero umano
- 26 LIBRI
Stare con le vittime, non con i potenti
- 28 RELIGIONI
Nonviolenza è una religione o pratica senza
valore morale?
- 29 LETTERE
La rivoluzione nonviolenza nel Kashmir è donna e rock
- 30 IL CALICE
L'amico Georges

Direzione, Redazione,
Amministrazione
Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. (+39) 045 8009803
Fax (+39) 045 8009212
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Enrico Pompeo, Sergio Albesano, Paolo Predieri, Ilaria Nannetti, Caterina Bianciardi, Enrico Peyretti, Christoph Baker, Gabriella Falcicchio, Francesco Spagnolo, Roberto Rossi, Mauro Biani (disegni).

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)
a cura di Scripta s.c.
via Albere 18 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064
idea@scriptanet.net - www.scriptanet.net

Direttore responsabile

Pietro Pinna

Adesione al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN". L'adesione al MN (€ 60,00) comprende l'invio di Azione Nonviolenta.

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 18745455 intestato ad Movimento Nonviolento, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

5 per mille

Nella dichiarazione dei redditi vi invitiamo a destinare il 5x1000 al Movimento Nonviolento, indicando il codice fiscale 93100500235

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091
vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. -
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,
DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.
Pubblicazione mensile, giugno 2013,
anno 50 n. 594, fascicolo 431

Un numero arretrato contribuito € 4,00
compre le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 5 giugno 2013

Tiratura in 1500 copie.

In copertina:

disegno di Mauro Biani

In Turchia va in scena l'arte della nonviolenza

di *Mao Valpiana**

Ci sono fotografie, immagini, istantanee, che entrano nella storia e nel nostro immaginario. Diventano icone, simboli di un'epoca, di eventi rivoluzionari. Penso a Gandhi immortalato mentre sulle coste dell'Oceano indiano, nel 1930, al termine della sua marcia, raccoglie un pugno di sale dando avvio alla campagna di disobbedienza civile; penso alla ragazza cecoslovacca che nel 1968 metteva i fiori nei fucili dei soldati russi occupanti; penso allo studente cinese in camicia bianca che nel 1989 in piazza Tienanmen fermò, da solo e disarmato, una colonna di carriarmati dell'esercito.

Ora c'è una nuova foto da inserire nel pantheon: viene dalla Turchia del 2013, scattata in piazza Taksim, ad Istanbul, e ritrae un giovane artista, coreografo e ballerino, di nome Erdem Gunduz, fermo immobile, in silenzio, davanti alla polizia che vuole sgomberare la piazza dai giovani che difendono la libertà del loro paese dal governo autoritario di Erdogan.

Gunduz ha dato avvio alla protesta nonviolenta e ha trovato subito sostenitori e seguaci che hanno seguito il suo esempio: stare fermi in piedi, per ore ed ore, in silenzio, a mani nude, senza nulla di minaccioso, con lo sguardo rivolto verso la grande foto di Kemal Ataturk, il fondatore della Turchia laica e moderna, issata sulla facciata del centro culturale Ataturk. La chiamano il "durandan", la protesta dell'uomo in piedi, fermi e impassibili come alberi, come i seicento alberi di Gezi Park, il parco di Istanbul che un progetto di "riqualificazione" voleva abbattere per costruirvi un nuovo centro commerciale, e da cui la resistenza ecologista si è allargata ed estesa a protesta politica per chiedere le dimissioni del governo turco.

Gandhi, che di queste cose se ne intendeva, diceva che la nonviolenza è un'arte, l'arte di vivere, e come tutte le arti per praticarla bisogna conoscerla, studiarla, esercitarsi, applicarsi, provare, migliorarsi, insistere. L'arte della nonviolenza, dunque.

Ho trovato un bel commento del sociologo Marco Lombardi, che dice: "Manifestare il proprio dissenso stando in piedi, senza muo-



vere un muscolo, né emettere un fiato. Sembra una contraddizione, eppure il non agire è una forma espressiva assolutamente vitale. Il binomio tra protesta ed immobilità non è peraltro inedito, si pensi alle forme di resistenza passiva nel sessantotto e, prima ancora, l'approccio nonviolento di Gandhi al cambiamento sociale. Eppure la contestazione "dell'uomo in piedi", che sta diffondendosi in Turchia contro gli estremismi del regime di Ankara, ha una sua originalità. Ciò che le telecamere riprendono nelle strade e nelle piazze turche, infatti, è qualcosa di assimilabile ad una forma d'arte. Arte moderna, che meriterebbe un posto nella prossima Biennale di Venezia e chissà che non lo avrà. Quelle sagome umane, di sessi, età, stazze e portamenti diversi, singole o in gruppo, lanciano messaggi artistici mai uguali. Messaggi di libertà creati all'interno della cornice urbana. Non è un caso che questa forma di protesta sia stata ideata e messa in atto per primo da un coreografo, un professionista cioè della rappresentazione scenica di sentimenti ed emozioni. È facile prevedere che la forza pubblica dello Stato raderà al suolo queste opere d'arte viventi, ma non potrà mai cancellarne la traccia che hanno lasciato. In un mondo di freddi calcolatori, dove i numeri dell'economia sembrano spiegare tutto, forse sarà proprio l'arte a salvarci".

▲
La protesta nonviolenta di Erdem Gunduz e dei giovani turchi, donne e uomini in piedi

* direttore

Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato

Di *Angela Dogliotti Marasso**

Il sottotitolo già dice che cos'è il libro: uno sguardo sulla storia del Novecento dal punto di vista del mantenimento della pace, alla ricerca del "sangue risparmiato". Un vero ribaltamento di prospettiva. Non il ridimensionamento della guerra nella storia, ma nemmeno l'accettazione acritica della sua presenza come fatto ineluttabile, pervasivo, periodizzante, "come se la pace fosse un dono della fortuna o un vuoto tra una guerra e l'altra, mentre è il frutto di un lavoro umano, è quel lavoro stesso" (pag.14). Lavoro che non solo è essenziale vedere, ma al quale è importante dedicarsi. Anche con una ricerca come questa (**Anna Bravo**, *La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*, Laterza, Bari, 2013). Secondo una visione del mondo che non attribuisce alla violenza il primato nelle civiltà umane, perché, se così fosse, come scrive Gandhi, non ci sarebbe più un solo uomo vivo oggi.¹

►
Illustrazione di
copertina del libro di
Anna Bravo.
Foto di Mario Boccia,
"Sarajevo,
marzo 1996".



Nella sua ricerca su questa strada, Anna Bravo evidenzia due modelli, così semplificati:

"la nonviolenza gandhiana, che non fugge il conflitto, non esclude il sangue, guarda lontano; la scelta di salvaguardare l'esistente – persone, rapporti, cose – nell'immediato, dandogli priorità sull'avvenire" (228).

Due opzioni che, pur non contrapponendosi, coincidono solo in parte, ma che, insieme, contribuiscono a costruire il racconto di una storia "invisibile", da mettere in luce.

"Sarei felice se questi racconti servissero a ribadire due preziose ovvietà: che fare qualcosa o non farlo dipende dai rapporti di forza, ma quasi altrettanto dalla forza interiore, e che il sangue risparmiato fa storia come il sangue versato" (17).

Il tema del "fare qualcosa" mi sembra il filo rosso che connette tutte le narrazioni e porta in primo piano il ruolo della soggettività nella storia, nella convinzione che *"la storia non è il prodotto di forze impersonali, ma del fronteggiarsi fra natura, struttura, soggetti (e caso), dove i soggetti sono il fattore principe"* (54).

Siano essi i soldati che fraternizzano nelle trincee della Grande Guerra o gli abitanti dei due villaggi bulgari che proteggono i propri vicini appartenenti alla minoranza cristiana o turco-musulmana, dagli eserciti della propria parte, maggioritaria (capitolo secondo); oppure le donne che in Italia dopo l'8 settembre 1943 praticano un "maternage" di massa procurando abiti civili ai militari dispersi e ricercati dai tedeschi occupanti per spedirli nei campi di prigionia in Germania, o i contadini che nascondono nelle proprie case prigionieri alleati a rischio della vita (capitolo quarto); o ancora i resistenti civili danesi che riescono a far fuggire quasi tutti i "loro" ebrei, sottraendoli alla Shoah (capitolo quinto); o personaggi come il mite Rugova nella resistenza nonviolenta del Kosovo contro l'oppressione serba (capitolo sesto) o il Dalai Lama e i monaci buddisti nella lotta per liberare il Tibet dall'occupazione cinese (capitolo settimo).

Il terzo capitolo, interamente dedicato a Gandhi, è una rilettura insieme appassionata e

* del Movimento
Nonviolento,
Centro Sereno
Regis di Torino



◀ Gandhi, il maestro del Satyagraha, in una illustrazione di Mauro Biani. A lui è dedicato il terzo capitolo del libro di Anna Bravo: "Gandhi resta il padre della nonviolenza moderna, che con lui si è spostata dal cielo delle religioni alla terra della politica, e il padre del sangue (indiando e britannico) risparmiato".

critica della figura e dell'operato del Mahatma come fondatore di una nuova politica, che sfugge alle regole del gioco fissate dai colonizzatori e ne inventa di nuove, che fanno della nonviolenza una rivoluzione spirituale, sociale, morale: fatti capire con il tuo stile di vita e il tuo linguaggio; non obbedire a leggi contrarie alla tua coscienza; rifiuta di umiliare l'avversario; dai alla controparte, con il tuo comportamento, il coraggio di cambiare...

Liberando l'iniziativa e il coraggio dal vincolo della violenza, Gandhi ridefinisce così anche i modelli di genere, facendo incontrare "la virilità con la mitezza e l'energia combattiva con la femminilità" (62).

Stupende le pagine nelle quali l'autrice racconta la lotta di Gandhi "contro l'India, per gli intoccabili", nella quale egli cerca di rimuovere uno dei flagelli storici della società indiana, l'esistenza dell'intoccabilità, e quella "contro l'India, per l'unità", lotta che culmina nel cosiddetto "miracolo di Calcutta", l'accordo di pacificazione tra indù e musulmani, siglato pochi mesi prima dell'assassinio del Mahatma ad opera di un fondamentalista indù.

Ma, sebbene il modo nel quale Gandhi ha condotto l'India alla conquista dell'indipendenza dall'Impero britannico abbia consentito di risparmiare molto sangue, sia indiano, sia inglese, Anna Bravo non nasconde i lati oscuri presenti anche nella nonviolenza gandhiana quando, anziché risparmiare il sangue Gandhi accetta non solo l'autosacrificio fino alla morte (scelta estrema, e tuttavia in certi contesti comprensibile), ma anche la scelta del satyagrahi di versare il sangue inerme, come potrebbe essere quello del proprio figlio, per la causa.

Molti sarebbero ancora gli spunti e le riflessioni da riprendere. Mi limito a due: una in riferimento al caso danese, l'altra sull'esperienza del Kosovo.

Cosa ha reso possibile, in Danimarca, il salvataggio di quasi tutti gli ebrei presenti nel paese, nonostante l'occupazione nazista? Certo il fatto che la Danimarca fosse un paese con una democrazia matura e coesa, la presenza di un patriottismo costituzionale e l'adesione al primato dei diritti umani. Ma tutto ciò non sembra sufficiente. Anche qui va rilevata la presenza di una personalità origi-

nale come quella del pastore luterano e pedagogista Nikolai Frederik Severin Grundtvig, che a metà ottocento è stato all'origine di un movimento culturale-politico-religioso capace di salvaguardare una cultura popolare autonoma e di concepire una comunità che non prevale sull'individuo ma ne stimola la consapevolezza e la responsabilità.

Anche grazie a questa cultura i danesi sono stati capaci di resistere nel Nordschleswig sotto la Prussia, ricavandone due precisi insegnamenti: *"il nazionalismo culturale può avere successo dove l'esercito ha fallito; la lotta senza armi deve essere onorata con fierezza come (o al posto di) quella armata"...* *"È una valorizzazione pubblica della combattività nonviolenta e una strada per l'identificazione fra ebrei e danesi. Che con l'occupazione si trovano virtualmente senza territorio, minacciati nella loro esistenza autonoma, con la sola risorsa delle loro tradizioni e del loro spirito di gruppo. Massimo esempio di un popolo che ha mantenuto le sue culture, la sua religione, le sue lingue grazie a una millenaria resistenza inerme, gli ebrei sono la prova vivente e confortante che si può. Per questa via entrano a pieno titolo nel cerchio del noi"*(145).

È così che si salvano gli ebrei danesi e che la resistenza civile punta soprattutto a limitare la sofferenza della popolazione, a risparmiare quanto più sangue possibile. Anche verso il nemico: più che aggredirlo e distruggerlo si cerca di contagiarlo, di guardarlo come una *"alterità composita e decifrabile, anziché come massa indifferenziata"* (152). Si evitano le generalizzazioni e la polarizzazione, che incrementa la violenza del conflitto. Non stupisce che la soffiata che permette il salvataggio degli ebrei venga dal campo avverso, degli occupanti: Georg Ferdinand Duckwitz, del commissariato del Reich e Helmuth von Moltke, membro dell'intelligence militare ed esponente della resistenza tedesca.

Sul Kosovo Anna Bravo mostra e valorizza ciò che la storia ufficiale non ha mai voluto, o non è stata capace, di vedere: la resistenza nonviolenta come alternativa alla guerra.

Fin dal 1990, anno della riconciliazione contro le faide, promossa dall'antropologo Anton Cetta per convincere che solo il perdono può liberare dal peso del sangue e sviluppare una vera coesione, prende piede un movimento di resistenza che ha momenti di alto valore simbolico, come il "funerale della violenza" nel 1991, e culmina nell'organizzazione del governo e delle istituzioni parallele per rispondere alla "serbizzazione" del Kosovo. Solo i movimenti nonviolenti si accorgeran-

no di questi processi in atto e li sosterranno (Comunità di Sant'Egidio; Rete delle Donne in nero, Campagna Kosovo, presente con una Ambasciata di pace a Pristina aperta da Alberto e Anna Luisa L'Abate nel 1995):

In questo contesto nasce la leadership di Rugova, il politico mite che non ama definire nemici i serbi e vittime i kosovari e punta più che sulla questione "etnica" sulla democrazia e sui diritti umani, su uno stato senza esercito e aperto a tutti.

Nonostante la crisi della nonviolenza dopo gli accordi di Dayton, che non prevedono soluzioni per il Kosovo, le critiche di moderatismo a Rugova, lo sviluppo dell'UCK e l'emarginazione dell'ala nonviolenta a Rambouillet, che avrà come conseguenza la guerra, nelle elezioni del 2000 il partito di Rugova, l'LDK, conquista 26 municipi su 30 e l'anno dopo lo stesso Rugova è riconfermato presidente. Come si spiega questo successo?

"Dietro la rinnovata fiducia a Rugova potrebbe esserci proprio l'estremismo con cui lungo 10 anni ha lavorato per un futuro senza sangue – disarticolando il trinomio armi-potenza-potere- ripetendo ai suoi che l'amore al Kosovo non si misura sull'odio per i serbi" (190) e che è necessario criticare anche il nazionalismo albanese.

"Chi altri ha avuto il coraggio di dire lo stesso, di opporsi alla mortifera idea di nazione propagandata da UCK, Milosevic, Tudman, Izetbegovic?" (190) e andare oltre le identità nazionali, non erigere barriere tra "noi" e "loro": forse il consenso dei kosovari a Rugova deriva proprio dall'aver capito che la pace può nascere solo dall'unità e dall'integrazione, nel rispetto delle differenze.

Perché questa storia non era mai stata scritta (al di fuori dell'ambito ristretto dei movimenti nonviolenti)? Forse perché *"un successo della nonviolenza avrebbe incrinato la visione del mondo (spesso sofferta, detestata, ma potente) secondo cui solo la violenza può contrastare la violenza."* (192)

Potenza delle visioni del mondo!

Finché prevarranno quelle basate sulla logica della violenza, della lotta per la sopravvivenza e della competizione e non quelle basate sulla consapevolezza dell'interdipendenza e sulla necessaria unità del genere umano, nella salvaguardia delle differenze (Danesh)², sarà difficile far crescere una vera cultura di pace.

Per fortuna ci sono dei passi che vanno in quella direzione.

2 H.B.Danesh, *Education for Peace Reader*, EFP Press, Victoria, Canada

CORSO DI FORMAZIONE PER FORMATORI 3° TAPPA

Strategia dell'azione nonviolenta: la Marcia, le Campagne, l'Assemblea Analisi e progettazione della nonviolenza in cammino

6 – 8 settembre 2013

Montevaso – Società Agricola Centro Studi Nonviolenza
Strada Provinciale Montevaso, km. 17.500 - 56034 Chianni (Pi)

Prosegue il percorso di formazione per formatori sull'azione diretta nonviolenta, avviato dal Mir con i corsi di Brescia nel 2012 e nel 2013.

Nel terzo appuntamento, in collaborazione con il Movimento Nonviolento, **si analizzerà in profondità la "marcia nonviolenta"**, potente strumento di lotta nonviolenta collettiva.

I formatori: *Rocco Pompeo, Sergio Bergami, e Mao Valpiana*, storici esponenti dei movimenti nonviolenti, promotori e protagonisti di importanti esperienze in Italia – come la campagna per l'obiezione di coscienza e la campagna per l'obiezione alla spese militari, molte marce antimilitariste nazionali e internazionali, così come l'edizione del 2000 e del 2011 della marcia Perugia -Assisi – e da anni impegnati nell'educazione alla nonviolenza.

Destinatari sono tutte le persone interessate ad **approfondire la propria preparazione di formatore alla nonviolenza** ed in particolare **all'azione diretta nonviolenta**, ma anche chi è intenzionato a **diventare formatore**, purché si abbia una conoscenza di base sulla teoria della nonviolenza.

Chi non ha frequentato i due appuntamenti precedenti, può partecipare ugualmente.

Nei tre giorni si susseguiranno momenti di riflessione e analisi, attraverso testimonianze dirette e metodologie interattive, ad attività più pratiche ed esperienziali, giochi di ruolo e working group, per "rigiocare" con le condizioni di oggi quanto appreso dal passato.

Il corso inizierà alle ore 16.00 del 6 settembre, e terminerà con il pranzo dell'8 settembre.

Coordinatrice: *Raffaella Mendolia*.

Programma:

6 settembre

L'azione diretta nonviolenta ha il miglior successo quando e' la fase di una campagna....

Che cos'è e come si costruisce una campagna nonviolenta? Un esempio di azione diretta nonviolenta: la marcia

7 settembre

La marcia nonviolenta

Quali sono le caratteristiche di una marcia nonviolenta, e come si sono realizzate nella pratica?

La marcia nella storia dei movimenti nonviolenti italiani; analisi di esempi storici (Marcia Perugia – Assisi e marce antimilitariste nazionali e internazionali); valutazioni, elementi di forza e debolezza, risultati;

Riconoscere una marcia nonviolenta da altri tipi di marce: gli obiettivi, gli attori in gioco, rischi e difficoltà

8 settembre

L'attualità di questo strumento

Perché la marcia oggi?

Quali obiettivi a breve, medio e lungo periodo?

Chi potrebbe parteciparvi? Come promuoverla?

INFO ORGANIZZATIVE

Corso e ospitalità saranno presso Montevaso – Società Agricola – Centro Studi Nonviolenza, Strada Provinciale Montevaso km. 17,500, 56034, Chianni (Pi).

Costi costo del corso: 100 € comprensivi di vitto, alloggio, e materiali.

Sarà possibile, per tutti i partecipanti che lo desiderano, abbonarsi alla rivista *Azione nonviolenta* al costo dell'abbonamento giovani di 20 € - anziché 32 €. [iscrizione al corso + abbonamento ad An 120 €].

Iscrizione: necessario iscriversi entro il 30 agosto.

Per info e iscrizioni:

Caterina Del Torto: serviziocivile@nonviolenti.org

Sergio Bergami: serberg@libero.it

Tel. 045 800 9803 - Casa per la Nonviolenza - Verona

Il testamento di Don Andrea Gallo: Costituzione, nonviolenza, amore...

A cura di *Piergiorgio Barone* e *Laura Tussi**

Don Gallo, come hai iniziato?...

Inizialmente, come tanti genovesi, ero un marinaio; poi sono stato partigiano e a 20 anni ho incontrato Don Bosco, i ragazzi poveri e abbandonati. È Don bosco che mi ha convertito. Lui parla di Gesù Cristo, di Vangelo. È il suo messaggio che mi ha convertito. Ed a questo proposito, quando i cardinali mi chiamano perché vogliono parlarmi, vogliono avere un contatto con me, spesso mi trovo a dire: "Oh, Eminenza, lo sa lei che io ho incontrato Gesù!" E loro mi guardano come straniti. Io continuo: "Eh sì! Mi ha perfino dato il suo biglietto da visita. Lo vuole vedere, Eminenza? Lo guardi. Gesù ha detto: sono venuto solo per servire e non per essere servito". Ed essi rimangono un po' così... È dal 1949 che io ho una missione da compiere ed è quella che mi ha indicato un vecchio salesiano che aveva conosciuto Don Bosco, morto nel 1888.

Parliamo ora della situazione politica italiana...

Dire che sono indignato è poco. Siamo nel caos totale. I media, specialmente i giornali, dicono continuamente che bisogna costruire i rapporti umani, creare un tessuto nuovo, culturale, etico e civile. Ma tutti noi siamo stati investiti da un ventennio di "berlusconismo". Siamo diventati schiavi della società dello spettacolo. Tutti stravaccati davanti al televisore, al punto tale che ci sentiamo obbligati a dire che tutto ci è dovuto. Non è vero niente: si deve ricominciare, ciascuno di noi deve fare singolarmente, per arrivare all'obiettivo del bene comune, dei cambiamenti strutturali. È necessario che ognuno si chieda cosa può fare personalmente nel proprio piccolo, nel proprio gruppo, nella propria famiglia, nel proprio condominio. Deve cominciare da qui la partecipazione, l'appartenenza alla famiglia umana; l'impegno per il proprio quartiere, per la città; per la regione e per il mondo intero.

Cosa ne pensi, da prete, della guerra?

Voglio portare un esempio: per la tragedia di Nassirya, si voleva scrivere una lettera



al Papa perché desse un segno come Chiesa. Non si può che definire tragedia quella di Nassirya, ed il contesto è di guerra aperta, non 'missione di pace'. Il segnale che mi aspetterei dalla Chiesa è quello di prendere posizione nei confronti delle armi e togliere i cappellani militari dall'esercito. Altro che 'missioni'! Un mese dopo Nassirya, l'Arcivescovo, l'Ordinario Militare, Arcivescovo col grado di Generale di Corpo d'Arma addirittura dichiara: "Cari soldati, l'Italia vi ringrazia per la vostra gloriosa presenza di missione di pace!".

Quando incontro i cappellani militari, che con una curiosità mi salutano, io chiedo sempre da dove vengano. La risposta è: da Aviano, dall'Afganistan, dall'Iran, dal Libano... Chiedo allora: "Cosa dite ai soldati quando vanno a tirare le bombe su tutto e su tutti? Cosa gli dite di Gesù?". Rimangono così ... basiti, senza risposta.

E invece qual è l'alternativa?

Tutti dobbiamo metterci in discussione. Io lo faccio continuamente. Se voglio bene alla mia gente, all'umanità, se voglio che le città siano più umane, più giuste, devono vivere nel rispetto e il mondo deve essere della e nella pace. Mi ricordo, a proposito di pace, un particolare che voglio narrare. Stavamo traducendo dal latino, insieme alla scrittrice Fernanda Ivano e a Fabrizio De Andrè, una enciclica di Papa Giovanni, *Pacem in terris*. Nel testo c'è un passaggio in cui si dice, nella traduzione della CEI, che chi pensa di

**È una delle ultime interviste rilasciate da don Gallo (Genova, 18 luglio 1928 - Genova, 22 maggio 2013), nel marzo 2013. Laura Tussi è docente di lettere e giornalista, si occupa di tematiche sociopedagogiche e storico-culturali.*

portare la guerra con le armi, sappia che è 'sconveniente'. Fernanda, da brava latinista, sbottò: "Ah, ma non sanno neanche tradurre in latino! Il testo di Papa Giovanni del 1962 va tradotto invece così: chi dice di portare la democrazia con le armi è pazzo". Infatti, come volete che si traduca l'espressione latina alieno a razione!

La prima religione originaria, vecchia di milioni di anni, è la pace. Quindi bisogna operare una svolta epocale, quella della Nonviolenza.

Don Gallo, la nostra democrazia è in grave sofferenza...

La certezza della democrazia è basata sulla Costituzione. Ed a proposito di Chiesa e Democrazie, voglio raccontarvi questo aneddoto. Una volta un cardinale mi disse: "Preghi?". "Certo che prego, Eminenza. Quando mi rivolgo al Padre, ho una preghiera speciale. Se Lei mi dà il nulla osta, io la distribuisco". E lui: "Intrigante!... Qual è, dunque, questa nuova preghiera?". E io di rimando: "I primi 12 articoli della Costituzione...".

Molti hanno dimenticato il senso e il valore della democrazia che in Italia si è sostanziata attraverso la Costituzione. E quando penso alla mancanza di responsabilità di molti di noi, non posso non ricordare di aver conosciuto un padre costituente che a 39 anni era già diventato sottosegretario. Parlo dell'onorevole Giuseppe Dossetti, cattolico e dopo si farà prete, e diventerà vicario generale, poi monaco per tanti e tanti anni, povero con i poveri. Questo prete eroe ha girato tutta l'Italia e a chi negli anni 70 e negli anni 80 gli chiedeva cosa andasse a fare nelle varie città italiane, rispondeva: "Sto girando l'Italia per convincere i cittadini e le cittadine italiane ad istituire nuovi comitati in difesa della Costituzione".

Dovremo ancora ricordarci il senso dell'impegno civile dei partigiani, degli uomini della Resistenza da cui è nata la Repubblica.

Approfondiamo il discorso della coscienza critica...

Vorrei ribadire il primato della coscienza personale, premettendo quello che un grande pedagogista Paulo Freire, l'educatore degli oppressi, diceva: "Nessuno si libera da solo. Nessuno libera un altro. Ci si libera tutti insieme, con la partecipazione democratica e a volte bisogna fare dei passi indietro, a volte bisogna ascoltare e non andare controcorrente".

A don Lorenzo Milani io una volta chiesi cosa fosse la politica. "Oh bella! - mi rispose - la

politica è uscire dai problemi tutti insieme, con una priorità: ripartire dagli ultimi". È vero, a partire dagli ultimi. Ma guarda cosa succede stare con gli ultimi e partire dagli ultimi. Ricordo che un giorno un cardinale mi riceve e mi fa vedere una pila di fogli sul suo tavolo, tutte lettere: "Guarda cosa scrivono contro di te i fedeli - esordi il cardinale. Stare con le puttane e i ladri, fare cortei con i ragazzi, i centri sociali..." e continuava a gridare il cardinale. Ad un certo punto rispondo: "Eminenza, secondo lei, Gesù come si sarebbe comportato? Quali sarebbero stati i suoi "ultimi" da cui noi dovremmo ripartire, che dovremmo scegliere?". E lui che era già stizzito mi fa: "Ah!, ma se la metti su questo piano...". Mi chiedo: un cristiano come me su che piano la dovrebbe mettere...

Don Milani dava la voce a tutti e a tutto: "Se non incontrate l'altro, incominciate dalla vostra famiglia...". E certo a volte l'altro è sporco, a volte nervoso, a volte ammalato, a volte è... L'incontro con l'altro si può ancora fare tutte le volte che si vuole.

Parlaci della tua amicizia con Fabrizio De Andrè, un rapporto particolare...

Per testimoniare del nostro, mio e di tutta la comunità, legame con De Andrè, voglio riportare la lettera che abbiamo inviato a sua moglie Dori, dopo la scomparsa di Fabrizio:

"Canto con te e con tante ragazze e ragazzi della mia comunità. Quanti Geordie o Miché o Marinella o Bocca di Rosa vivono accanto a me, nella mia città di mare, che è anche la tua. Anch'io ogni giorno, come prete, verso il vino e spezzo il pane per chi ha sete e per chi ha fame. Tu, Faber, mi hai insegnato a distribuirlo.

La tua morte ci ha migliorati, Faber, come sa fare l'intelligenza. Abbiamo riscoperto tutta la tua antologia dell'Amore: una profonda inquietudine dello spirito che coincide con l'aspirazione alla libertà. Ma soprattutto il tuo ricordo e le tue canzoni ci stimolano ad andare avanti.

Caro Faber, tu non ci sei più, ma restano i migranti, gli emarginati, i pregiudizi, i diversi. Restano l'ignoranza, l'arroganza, il potere, l'indifferenza... La Comunità di San Benedetto ha aperto una porta nella città di Genova, e già nel 1971 ascoltavamo il tuo album Tutti morimmo a stento. E in comunità bussano tanti personaggi derelitti, abbandonati, puttane, tossicomani, impiccati, aspiranti suicidi, traviati, adolescenti...

Caro Faber, tu parli all'uomo amando l'uomo, perché stringi la mano al cuore e risvegli il dubbio che Dio esiste. Grazie."

Dalla mia cella posso vedere il mare

di *Anselmo Palini**

La straordinaria vicenda di un sacerdote bresciano, don Pierluigi Murgioni (foto), che rimase convinto della forza evangelica della nonviolenza nonostante i lunghi anni di carcere e le torture.

Il Concilio Vaticano II e la Conferenza di Medellin, la teologia della liberazione e le comunità di base, la scelta dei poveri e la denuncia delle ingiustizie strutturali, la testimonianza evangelica e la persecuzione: tutto questo troviamo nella vicenda del bresciano don Pierluigi Murgioni.

Ordinato sacerdote nel 1966 da Paolo VI, dopo un anno di servizio pastorale a Villaputzu, in Sardegna, la terra d'origine della sua famiglia, si recò per un anno in Spagna, a Madrid, sia per imparare la lingua, sia per frequentare dei corsi di preparazione in vista della missione in Uruguay, Paese cui era stato destinato. Nel Paese iberico conobbe i manganelli della polizia franchista e capì cosa significava vivere in uno Stato retto da una dittatura.

Agli inizi di settembre del 1968 arriva in Uruguay, proprio mentre i vescovi latinoamericani nella loro Conferenza di Medellin fanno la scelta dei poveri.

L'America latina che don Pierluigi trova al suo arrivo è una realtà passata in campo economico dalla sfera d'influenza inglese a quella statunitense. È una realtà caratterizzata dall'avvento di dittature militari sia nei piccoli Paesi, come l'Uruguay, sia nelle grandi nazioni come il Brasile, e di lì a poco anche in Cile e in Argentina. Tutti questi colpi di stato avvengono con il diretto sostegno nordamericano: non si vuole che in America latina si affermino governi in contrasto con gli interessi economici statunitensi.

L'Uruguay, da Svizzera d'America quale era considerato ancora alla metà del Novecento, era in breve sprofondato in una grave crisi economica e politica, con i militari sempre più padroni della situazione. Nel giugno 1968 il governo del presidente Pacheco proclama lo stato d'emergenza, annullando tutte le garanzie costituzionali e di fatto dando il via alla creazione di uno stato dittatoriale.

Il 10 settembre 1968 don Murgioni giunge in Uruguay e inizia a svolgere il proprio servizio nella diocesi di Melo. Murgioni chiede di poter risiedere in un quartiere povero, il barrio santa Cruz, in una piccola casa presa in affitto; poi l'anno successivo accetta la proposta del vescovo di Melo, mons. Caceres, di trasferirsi a Treinta y Tres, la seconda città della diocesi, sprovvista di servizio pastorale.

Con l'attività di evangelizzazione e promozione umana si pone di fatto in contrasto con la politica totalitaria e dittatoriale del governo. Ben presto don Pierluigi si coinvolge direttamente con le forze di opposizione, aiutando a procurare documenti falsi per permettere agli oppositori ricercati di sfuggire alla cattura e riparare all'estero. Poi un bel giorno gli arriva in canonica un guerrigliero ferito; necessita di cure e per questo, correndo grossissimi rischi, lo porta in Brasile in macchina, facendo oltre duecento chilometri.

L'arresto e le torture.

Il 2 maggio in una lettera ai propri genitori scrive: «Sto aspettando di giorno in giorno che mi vengano a prendere per interrogarmi. Naturalmente non mi perdoneranno le parole dure che tante volte ho detto contro le torture e le ingiustizie».

E infatti, pochi giorni dopo, l'8 maggio 1972, don Pierluigi viene arrestato a Treinta y Tres, con l'accusa di far parte del movimento rivoluzionario dei Tupamaros.

Nel dicembre 1972, mentre è detenuto in una cella del carcere di Punta Carretas, a Montevideo in Uruguay, don Pierluigi Murgioni scrive ai familiari una lettera piena di poesia ma anche di profonde riflessioni di fede:

«Dalla mia cella posso vedere il mare; stasera c'è una luna piena stupenda, bassa sul mare, rossa, con fiocchi di nuvole davanti: tutto uno spettacolo. Sono piccole cose che ti aiutano a "essere fuori". Mi hanno rassicurato sul vostro conto, siete forti. E non poteva essere diversamente: bisogna saper accettare tutto con semplicità, come è nella dolce e terribile logica del Vangelo. Dio è amore, morto e resuscitato, e perciò: «Benedetti i puri di cuore, benedetti i poveri, benedetti voi che piangete, benedetti i perseguitati, benedetti i costruttori di pace». L'affetto che in questo momento

**Vive e lavora in provincia di Brescia. È docente di Materie Letterarie nella Scuola Superiore. Autore di scritti e libri sui temi della pace, dell'obiezione di coscienza, dei diritti umani e, più recentemente, delle problematiche connesse con i totalitarismi nel XX secolo.*

non mi ritrova lì in carne ed ossa a riceverlo, riversatelo tutto sugli altri, sui poveri, sui perseguitati, sui deboli, sugli infermi che trovate lì ad ogni porta a cui bussiate».

Dopo l'arresto viene sottoposto a due feroci sessioni di torture. Rimane rinchiuso in carcere per oltre cinque anni per la sola colpa di avere proposto con la parola e con l'esempio il messaggio evangelico di pace e di giustizia. Ma in un Paese, come l'Uruguay, retto da una dittatura militare, predicare il Vangelo significava essere considerato un pericoloso sovversivo. Per un certo periodo nel carcere di Punta Carretas è stato detenuto nello spesso piano in cui vi era l'attuale Presidente dell'Uruguay, José Mujica. Viene poi trasferito nel carcere di massima sicurezza di Libertad, un penitenziario costruito sopra alte colonne in modo da rendere impossibile qualsiasi tentativo di fuga.

Nei lunghi anni trascorsi in carcere don Pierluigi è un punto di riferimento per gli altri detenuti: tutti ammirano la sua coerenza, la sua forza nel resistere ai soprusi, la sua dignità. Ha scritto al riguardo un suo compagno di prigionia, l'uruguayano Juan Baladàn Gadea, che pagò con tredici anni e mezzo di carcere la propria attività di opposizione politica alla dittatura:

«In carcere ricordo la sua fedeltà: non aveva atteggiamenti ambigui. Si poteva sempre contare su di lui. Era un compagno che condivideva le nostre angosce, uno dei pochi preti profondamente ecumenici. Era l'amico di tutti, cattolici, protestanti o atei. Ma era anche intransigente con i nostri aguzzini. Non riuscirono mai a piegarlo».

Mentre è in carcere si trova a riflettere anche sul senso del proprio essere sacerdote in una situazione di così radicali ingiustizie strutturali. Scrive in una lettera ad un amico:

«Cerco di analizzare il senso del presbiterato e la sua forma storica presente. Mi scopro demoralizzato di fronte ad un futuro di inutile e troppo assorbente lotta "ad intra" (interna) al mondo ecclesiastico. Credo che il cristiano non abbia il diritto di perdere tempo in questo. Deve tutto il suo tempo al fratello che lo aspetta al margine della strada, al fratello ateo, al fratello affamato, al fratello che soffre, a tutti i fratelli che cercano in noi, uomini cristiani, compagni effettivi di marcia verso il futuro. Questo, tutto questo, mi fa star bene, mi rende ottimista».

La liberazione e l'espulsione dall'Uruguay. Don Pierluigi viene rilasciato, dopo oltre cinque anni di prigionia, il 9 ottobre 1977 ed espulso dall'Uruguay. La Santa Sede e il

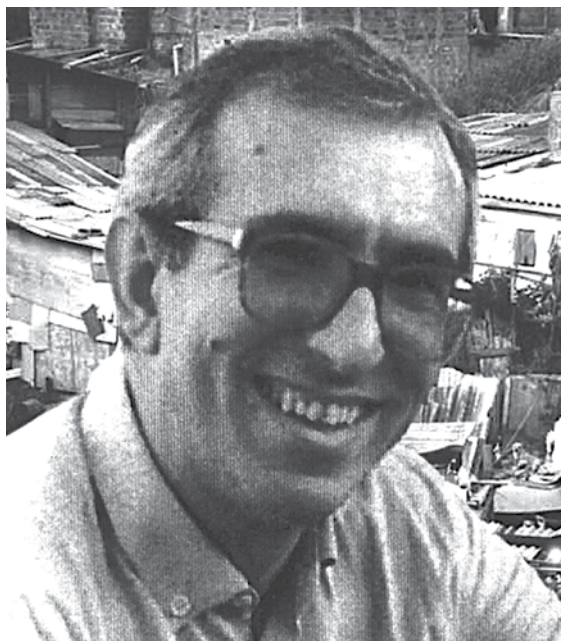
Governo italiano si attivarono per la sua liberazione: Paolo VI, colui che aveva ordinato sacerdote don Pierluigi il 3 luglio 1966, intervenne personalmente con il Ministro degli esteri dell'Uruguay per sollecitare la liberazione del sacerdote bresciano; lo stesso fece anche Aldo Moro, su sollecitazione del parlamentare bresciano Franco Salvi.

Nonostante i terribili anni trascorsi in prigionia, don Murgioni tornò in Italia ancora più convinto del fatto che quella del Vangelo e della nonviolenza fosse l'unica strada da percorrere.

Riprende a svolgere il proprio servizio nella diocesi di Brescia. Negli ultimi mesi di vita si dedica alla traduzione in italiano del Diario di Oscar Romero: questo testo, pubblicato dall'editrice La Meridiana di Bari, presenta la prefazione di mons. Luigi Bettazzi, la postfazione di padre David Maria Turoldo e, appunto, la traduzione di Pierluigi Murgioni.

Pierluigi Murgioni muore a Gaino, un paesino sul lago di Garda, dove è sepolto, il 2 novembre 1993, a soli cinquantun anni, a causa probabilmente di una lenta degenerazione degli organi più martoriati dalle torture subite in carcere.

Per approfondire la vicenda di Pierluigi Murgioni vedi il libro di Anselmo Palini, Pierluigi Murgioni. "Dalla mia cella posso vedere il mare", editrice Ave, Roma ottobre 2012, pp. 288, euro 14,00, prefazione di Domenico Sigalini. Questo volume rappresenta la continuazione ideale di un altro testo di Anselmo Palini, Oscar Romero. "Ho udito il grido del mio popolo" editrice Ave, Roma 2010, prefazione di Maurizio Chierici.



La scuola italiana è in disfacimento L'importanza della sperimentazione

È stato assegnato unitariamente ad Emma Castelnuovo e all'Ass. Le Dieci Lune il Premio Nesi 2013, il riconoscimento istituito dalla Fondazione Nesi di Livorno volto a valorizzare persone ed associazioni che si sono distinte per il loro impegno socio-educativo in ambito civile e sociale.

Il Premio è stato assegnato ad Emma Castelnuovo per aver dedicato la sua vita e la sua intelligenza alla teoria e alla pratica dell'insegnamento attivo della matematica, come componente imprescindibile della formazione culturale del cittadino consapevole. Nata nel 1913, figlia di Guido Castelnuovo e nipote di Federigo Enriques, due matematici che agli inizi del Novecento si mossero ai massimi livelli della ricerca, e dedicarono tempo ed energie anche ai grandi temi dell'istruzione scolastica e universitaria. Laureatasi in matematica negli anni Trenta, ha cominciato a insegnare matematica nella scuola superiore per ebrei istituita a Roma durante il fascismo. Ha partecipato poi alla rischiosa avventura dell'Università clandestina per ebrei voluta a Roma da suo padre negli anni di vigenza delle leggi razziali. Terminata la guerra e reintegrata nel ruolo della scuola, ha insegnato fino al 1979 nella scuola media, da lei intesa come luogo integrale di formazione di futuri cittadini e cittadine, cui la matematica contribuisce grandemente.

Con i suoi scritti di ricerca e divulgazione, e con i libri di testo per la scuola media, ha portato avanti, imprimendo loro nuovi e importanti sviluppi, le tesi di Federigo Enriques sull'insegnamento dinamico, ed ha profondamente rinnovato l'insegnamento della matematica, della geometria in particolare, elaborando un metodo che permette a tutti di conoscerla ed amarla.

Ricordiamo che anche nell'esperienza del Villaggio Scolastico di Corea si mosse una significativa iniziativa di innovazione didattica per l'insegnamento della matematica coordinata dal prof. Vittorio Checcucci. Don Nesi conosceva ed apprezzava l'opera di Emma Castelnuovo, anche tramite il comune amico e interlocutore Lucio Lombardo Radice e per il coinvolgimento in essa del Movimento Cooperazione Educativa.

Emma Castelnuovo si è impegnata con continuità nella formazione e nell'aggiornamento degli insegnanti come nell'avvio e nel coordinamento di attività di sperimentazione: anche in collaborazione con il Movimento di Cooperazione Educativa ha consolidato corsi di aggiornamento matematico per gli insegnanti di ogni ordine di scuole, denominati Officina matematica di Emma Castelnuovo, che si svolgono ancora ogni anno.

Anche per don Nesi l'aggiornamento degli insegnanti e la sperimentazione didattica costituiscono il nuovo orizzonte per l'attuazione della Scuola Media Unica e dell'Obbligo. Solo per citarne qualche suo riferimento: "La sperimentazione non può essere un fiore che la scuola italiana, che è in disfacimento, si mette all'occhiello: non può essere un alibi". "Per una Scuola costituzionale di tutti e per tutti a monte è necessario un costante intervento per l'istruzione e l'aggiornamento degli operatori scolastici".

"In Corea essa (la sperimentazione didattica) è centro motore dell'aggiornamento e della preparazione degli operatori scolastici, in piena concordanza con tutto il progressivo movimento di integrazione nella realtà sociale".

Ancora un legame tra la figura e l'opera di Emma Castelnuovo e di don Alfredo Nesi, inoltre, emerge dal respiro mondiale del loro impegno "missionario": Emma Castelnuovo ha svolto il suo lavoro educativo anche in Africa, ed in particolare in Niger, nella convinzione che l'educazione matematica sia parte integrante dell'emancipazione umana; con la stessa convinzione educativa don Nesi ha impegnato i suoi ultimi anni nella fondazione di un Villaggio socio-educativo nella favela di Jurema in Brasile.

Insieme a Emma Castelnuovo per una lunga vita "impegnata" per l'educazione e l'emancipazione delle persone il Premio Nesi 2013 sta stato assegnato all'Associazione Le dieci Lune di Pisa per il suo impegno e la sua attenzione ad ogni nuova vita come portatrice di libertà.

La Associazione, attiva dal 1990, è nata per iniziativa di Polina Zlotnik, che dopo l'esperienza della nascita del primo figlio con un parto medicalizzato decide di fare l'ostetrica abbandonando la facoltà di medicina ed im-



◀ don Alfredo Nesi, con i ragazzi del quartiere Corea di Livorno, in una foto d'epoca.

pegnandosi socialmente per il parto naturale. Le dieci Lune opera sul territorio pisano e livornese offrendo servizi di accompagnamento alla nascita, alla maternità e alla genitorialità nell'ottica del rispetto della fisiologia e del naturale svolgersi del venire al mondo.

Se don Nesi ha sempre rivendicato con orgoglio la sua condizione di paternità che gli veniva dal suo essere parroco (l'appellativo che più gli si addiceva e che più richiedeva era quello di Padre) non da meno va sottolineata la centralità nelle sue riflessioni e nella sua opera di sacerdote del tema della natività e della maternità. Avrebbe accolto con interesse e partecipazione la messa a fuoco di una valenza educativa del momento procreativo e della neonatalità che in un qualche modo ha saputo sperimentare nella sua ultima esperienza nella favela in Brasile con la sottolineata attenzione al "Bercao" (Nido d'Infanzia) come attività e non solo come assistenza.

Una nascita nonviolenta si carica pertanto di una forte valenza di emancipazione, innanzitutto per la donna, a cui viene restituito il ruolo di protagonista del suo vissuto di donna che dà alla luce, persona che ha diritto di essere informata adeguatamente e di scegliere con consapevolezza ogni aspetto dell'evento apicale della sua vita e della vita del nascente.

Si evidenzia inoltre lo stretto legame tra il ben nascere e il ben vivere successivo, visto che il percorso di accompagnamento per i genitori non riguarda e non potrebbe riguardare solo il segmento del parto, ma investe in modo unitario e globale la vita dei genitori dall'attesa al puerperio, alla familiarizzazione con il nuovo nato, alle modalità di accudimento coerenti con la visione nonviolenta che ispira il lavoro di Polina Zlotnik.

Senza porsi in contrapposizione con il sistema medico, l'Associazione si fa portatrice della critica all'ipertecnologizzazione della nascita, alla lentezza nell'accogliere le istanze di una nascita il più fisiologica possibile, alla tendenza a etichettare in modo patologizzante eventi, dal parto al babyblues, che sono vissuti con sofferenza dalle donne quando vengono lasciate sole.

Anche per questo è da sottolineare che l'Associazione Le dieci lune all'attività ostetrica e formativa accompagna il proprio lavoro di promozione culturale, mettendo in rete attraverso il sito, e pubblicando nel giornalino ed in volumi specifici le voci delle ostetriche, le esperienze sul campo e soprattutto i vissuti delle mamme.

È opportuno, conclusivamente, evidenziare come attraverso tale impostazione e tali esperienze si assegni un ruolo educativo al momento della nascita, alle cure neonatali, ed alla genitorialità condivisa e consapevole. Importante e significativa, dunque, l'opera di Le dieci Lune perché divengano sempre più diffusamente luogo di prevenzione educativa in vista di una società di pacifica convivenza.

Il Premio – che nella sue due prime edizioni è stato assegnato a Suor Carolina Iavazzo e Riccardo Orioles – è istituito dalla Fondazione Nesi in memoria di Alfredo Nesi, il sacerdote toscano morto nel 2003 che ha dedicato la sua vita alla cura e alla formazione dei giovani, fondando nel 1962 il Villaggio scolastico di Corea nell'omonimo quartiere popolare di Livorno e, dal 1982, fornendo assistenza educativa e sanitaria nella periferia di Fortaleza in Brasile.

La consegna del Premio Nesi 2013 è avvenuta il 31 maggio a Livorno.

La militarizzazione dell'Unione Europea tra pace democratica e sicurezza militare

di *Christine Schweitzer**

Una lettera ad Azione nonviolenta per spiegare il motivo per cui la War Resisters' International non ha sottoscritto il manifesto di Firenze contro il nucleare.

A novembre dell'anno scorso, diverse associazioni pacifiste italiane si sono ritrovate a Firenze per creare un network antinucleare europeo (vedi *Azione nonviolenta* n. 11 del 2012 pag 8). Il loro manifesto mette in evidenza le connessioni tra uso civile e uso militare del nucleare. Alla WRI è stato chiesto di sottoscrivere tale campagna, ma il direttivo della WRI (di cui l'autrice è membra) ha deciso di non farlo. In questo articolo si cercherà di spiegare i motivi del diniego, pur essendo pienamente d'accordo con l'abolizione di tutti gli usi dell'energia atomica.

Le nostre critiche fanno riferimento sostanzialmente a due punti: l'intenzione di utilizzare il "processo di Barcellona" come punto di riferimento della campagna, dichiarando: "riteniamo utile far leva anche con iniziative dal basso sul "processo di Barcellona" quando, con consenso unanime (non scontato) dei governi, stabilisce dal 1995 un orizzonte mediterraneo privo di armi di sterminio di massa", il secondo punto è la dichiarazione al punto 5 del manifesto: " Si tratterebbe di una Comunità dotata di poteri sovranazionali per quanto riguarda la terra, l'energia, l'acqua, l'aria, l'ambiente, la conoscenza, la sicurezza (nelle sue declinazioni essenziali: militare, energetica, alimentare, idrica, geologica, finanziaria)..."

1. Il fatto che l'Unione Europea sia diventata una zona in cui i conflitti tra stati non vengono più risolti ricorrendo alla guerra è un risultato probabilmente stimato come illusorio solo 80 anni fa, come illusoria è l'abolizione di tutte le armi di distruzione di massa al giorno d'oggi. In onore a questo raggiungimento, all'Unione Europea è stato assegnato l'anno

scorso il Nobel per la Pace. Ma come ci sono sempre due lati della medaglia, così è anche per l'Unione Europea.

Come prima cosa, "pace democratica" non significa pace all'interno degli stati membri, e con la cosiddetta crisi dell'euro c'è un reale pericolo di impoverimento, la quale può portare all'escalation dalla protesta violenta ad un completa guerra civile nei Paesi più fortemente colpiti dalla politica imposta da Bruxelles. Contemporaneamente, non significa "pace" per le migliaia di persone che ogni anno vengono espulse dagli stati comunitari, molti dei quali perdono la loro vita in seguito al controllo alle frontiere esterne messo in atto dall'agenzia europea Frontex, attraverso navi della marina, unità mobili ed in futuro anche attraverso controllo satellitare e l'uso dei droni.

2. Se si guarda all'implementazione delle politiche europee, vediamo da un lato un solido approccio civile all'implementazione, il quale ha fatto guadagnare all'Europa il soprannome di "donatore", nel senso che mentre altri inviano i propri soldati, l'Ue fa più spesso donazioni in denaro. Molte iniziative di ONGs hanno tratto e traggono ancora vantaggio da questo, incluse le organizzazioni per la difesa dei diritti umani, quelle che lavorano per la trasformazione dei conflitti o per la messa in sicurezza dei civili.

Ma c'è anche un lato oscuro: l'Ue sta anche diventando, a suo modo, una potenza militare. A partire dalla Politica estera di sicurezza comune (Pesc), stabilita con il Trattato di Maastricht del 1992, poi con l'inclusione della Unione Europea Occidentale (UEO) nell'Unione europea nel 1997, l'Ue, un passo dopo l'altro, sta andando verso la militarizzazione. Prendendo avvio dal Consiglio europeo di Helsinki del 1999, è stata creata una forza di reazione rapida (ERRF) nella forma dei cosiddetti *battlegroup* europei. Secondo l'Unione Europea, questi *battlegroup* hanno raggiunto la piena capacità operativa nel 2007:

* Tedesca, fa parte del direttivo della WRI; questo articolo rappresenta comunque solo la sua opinione e non è una dichiarazione ufficiale della WRI. L'autrice può essere contattata al seguente indirizzo cshweitzerFGK@aol.com

L'Unione Europea è un attore globale, pronto ad impegnarsi per fare la propria parte per la sicurezza globale. Con l'introduzione del concetto di battlegroup, l'Ue dispone (di un ulteriore) strumento militare di reazione pronta e rapida quando necessario. Il concetto di battlegroup ha raggiunto la piena capacità operativa il primo gennaio 2007 e da questa data, nel rispondere ad una crisi, l'Ue sarà in grado di intraprendere due tipi di risposte di schieramento rapido di durata limitata, se così deciso dal Consiglio europeo, sia per operazioni indipendenti che come parte di un'operazione più ampia.¹

Nel 2009 con il trattato di Lisbona² è stata stabilita la Politica Comune di Sicurezza e Difesa (PESD), che tra le altre cose include l'azione militare su scala mondiale. Allo stesso tempo, e con il cambiamento attuato dagli Stati Uniti, focalizzando l'attenzione (militare) sull'Asia, l'Ue ha puntato non solo sul Medio Oriente ma anche sull'Africa – gli esiti (benchè non ufficialmente sotto guida europea) sono state le operazioni militari in Libia nel 2011 e in Mali quest'anno, primi esempi di come l'Ue sembra considerare il proprio ruolo come superpotenza militare per il futuro.³ Inoltre, da metà 2012, il Pacchetto di Difesa *facilita sia la produzione di armamenti all'interno dell'Ue che l'esportazione in tutto il mondo*⁴

3. La Dichiarazione di Barcellona parla di un Medio Oriente libero dalle armi di distruzione di massa, non di una "zona mediterranea" come scritto nel Manifesto di Firenze ("Le parti devono perseguire un mutuo ed effettivamente verificabile zona Mediorientale priva di armi di distruzione di massa, armamenti nucleari, chimici e batteriologici, e le rispettive strutture di stoccaggio")⁵. Nulla è stato definito, trattandosi solo di una dichiarazione d'intenti. Mentre questa proposta di una zona mediorientale libera da armi di distruzione

di massa è un obiettivo meritevole, al quale spesso fanno riferimento gli attivisti per la pace e la giustizia di quell'area geografica, è l'Unione europea stessa che ha al suo interno due membri che non vogliono essere privati delle proprie armi di distruzione di massa: Francia e Regno Unito. Al contrario, con sempre maggiori condivisioni di responsabilità in campo militare all'interno dell'Europa, le quali sono rafforzate dalla crisi finanziaria, c'è un reale pericolo che Ue di per sé possa diventare una potenza nucleare.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, come un recente rapporto congiunto di 22 organizzazioni umanitarie documenta, mentre l'Unione europea ufficialmente critica Israele per l'occupazione illegale dei territori palestinesi, importa 15 volte più merci da questi insediamenti illegali rispetto a quelle importate dai territori palestinesi.⁶

Cosa consegue da queste osservazioni? Questo articolo non argomenta in favore di un rigetto totale di tutto ciò che ha a che fare con o che si riferisce in modo positivo all'Unione europea. Piuttosto, c'è un bisogno di accompagnare in modo critico le politiche europee. Però, per come la militarizzazione dell'Unione europea si presenta adesso, noi pensiamo che ogni campagna che faccia riferimento all'Unione europea, al processo di Barcellona o alla Politica di sicurezza europea debba indirizzare la questione sulla sua militarizzazione. Noi crediamo che un semplicistico riferimento positivo all'Ue sia fuorviante. Come associazione internazionale pacifista e antimilitarista, la WRI non intende supportare e non vuole sottoscrivere appelli che si rifanno allo stabilimento e al mantenimento di una forza militare, e neppure accetteremo un discorso rispetto alla "sicurezza militare" come nient'altro che una contraddizione in termini. Detto ciò, noi supportiamo pienamente gli obiettivi del manifesto fiorentino contro il nucleare e cercheremo di cooperare alle attività che ne seguiranno.

1 http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/esdp/91624.pdf

2 <http://eur-lex.europa.eu/JOHtml.do?uri=OJ:C:2007:306:SOM:EN:HTML>

3 Già nel 2003 l'Ue ha inviato la propria prima missione militare, l'operazione Artemis, a supporto della missione delle Nazioni Unite nella Repubblica Democratica del Congo (MONUC), ed un'altra in Macedonia.

4 Un documento benfatto in tedesco: www.imi-online.de/download/eu2012_web.pdf

5 http://ec.europa.eu/research/iscp/pdf/barcelona_declaration.pdf

6 "Trading Away Peace: How Europe helps sustain illegal Israeli settlements" (Il commercio lontano dalla pace: Come gli aiuti dell'Unione Europea sostengono gli insediamenti illegali israeliani) versione in inglese: www.fidh.org/Trading-Away-Peace-How-Europe-12343

2 giugno: Festa della Repubblica che ripudia la guerra

*Al Presidente della Repubblica
On. Giorgio Napolitano
Palazzo del Quirinale - Roma*

Egregio Presidente,

nell'avvicinarsi della celebrazione della Festa della Repubblica, il prossimo 2 giugno ci permettiamo di scriverle ancora una volta per sollecitare e valorizzare un'altra forma di celebrazione, che non associ simbolicamente la nostra Repubblica alla sola forza militare. Noi crediamo che celebrare la Festa della Repubblica sia anche e soprattutto il valorizzare le tante storie di chi ogni giorno si impegna per il bene del nostro paese, lavorando per la coesione sociale, costruendo storie di pace, di giustizia, di solidarietà.

Una scelta che esprime la volontà e le energie che il nostro Paese è in grado di mettere in campo e che prende le mosse dalla nostra Carta Costituzionale, scritta subito dopo il flagello del secondo conflitto mondiale e proprio per questo tesa al ripudio della guerra stessa. La stessa Costituzione ci indica come fondamento della nostra Repubblica sia la forza del lavoro, e non delle armi. Un lavoro che in questa fase di crisi manca a molti nostri concittadini e concittadine e che quindi è ancora più da valorizzare e celebrare. Perché sul lavoro si fonda il nostro vivere comune.

Noi desideriamo che si riportino al centro i valori fondanti della nostra Repubblica, rappresentati da quelle categorie sociali (vere e proprie forze vive dell'Italia) che hanno davvero il pieno diritto di essere celebrate in occasione del 2 giugno: le forze del lavoro, i sindacati, i gruppi delle arti e dei mestieri, gli studenti, gli educatori, gli immigrati, i bambini con le madri e i padri, le ragazze e i ragazzi del servizio civile.

In particolare questi ultimi sono ai nostri occhi elementi importanti da celebrare, come simbolo di chi quotidianamente permette al nostro Paese di andare avanti favorendo la coesione sociale e il supporto a quei diritti e servizi senza i quali non si può parlare di vera cittadinanza. Senza dimenticare – poi – che il Servizio Civile oggi è l'unico parziale elemento che riesce a concretizzare quella difesa "non armata" della Patria (prevista

del nostro ordinamento) che costituisce una strada innovativa e a noi cara di assolvere al dovere previsto dalla nostra Costituzione all'articolo 52 (Lo ha ribadito in più occasioni anche la Corte Costituzionale).

E quindi tutte le realtà del mondo del Servizio Civile, come negli anni passati, vogliono partecipare a questi festeggiamenti, ricordando il valore della Pace, l'impegno per la giustizia, la ricerca del dialogo, la pratica della nonviolenza soprattutto in questo momento di crisi dove le povertà, le disuguaglianze e le ingiustizie sembrano frantumare ed aumentare la disgregazione sociale sia nel nostro paese che nel resto del mondo.

A 40 anni dalla legge 772 è importante non disperdere – soprattutto nell'attuale momento storico – il patrimonio dell'obiezione di coscienza e della nonviolenza riproponendolo in forme rinnovate e ribadire il valore dell'esperienza di servizio civile nazionale come pratica di costruzione della pace, di rispetto della dignità umana, di riconciliazione pacifica, di ricucitura del tessuto sociale ed umano, pratica di cittadinanza.

Vogliamo festeggiare la festa della Repubblica per riaffermare che solo attraverso l'impegno di tanti si può costruire un paese coeso e solidale, dove la pace è declinata nei tanti piccoli gesti di responsabilità, disponibilità, di dialogo, di ricerca delle ragioni dello stare insieme. Per tutte queste motivazioni a Lei Presidente della Repubblica chiediamo, viste anche le attuali necessità di sobrietà, di festeggiare la nostra Repubblica senza spendere un euro, valorizzando l'impegno quotidiano di giovani ed enti che al di là della retorica e delle manifestazioni pubbliche sanno calarsi dentro le ferite dei nostri territori e delle nostre comunità e costruire storie di speranza, libertà e democrazia.

Da parte nostra ci impegniamo a rendere vivo il 2 giugno su tutti i territori in cui le nostre realtà sono presenti, per celebrare nelle nostre sedi e con le nostre attività l'Italia che "ripudia la guerra": apriremo le nostre porte nello spirito dell'articolo 11 della nostra Costituzione. Un passaggio importante anche per cambiare i simboli (che sono rilevanti per il vivere comune) legati a questa che non è la Festa delle Forze Armate ma di tutta la Repubblica.

E cercheremo inoltre di valorizzare le storie di tanti giovani che hanno scelto di mettersi al servizio del bene comune, dei nostri territori e delle nostre comunità. Giovani che dal sud al nord del nostro paese, in ambiti diversi d'intervento, testimoniano con vivacità ed entusiasmo una voglia di mettersi in gioco e di rendersi protagonisti che riteniamo preziosa per il presente e il futuro di questa nostra Patria. Il 2 giugno dunque – e sarebbe importante un Suo Patrocinio a riguardo - le nostre organizzazioni terranno aperte le proprie sedi in tutta Italia per incontrare i cittadini mentre i giovani in servizio civile nazionale si recheranno nei Comuni colpiti dal terremoto emiliano del Maggio 2012. Un modo aperto per testimoniare il contributo concreto che il Servizio Civile nazionale porta alla coesione sociale e alla difesa del Paese.

Oltre alle suddette reti di organismi, promotrici nel proprio complesso di questa lettera, sottoscrivono l'invio:

ABCS – Associazione Bertoni per la Cooperazione e lo Sviluppo del Terzo Mondo
 ACCRI - Associazione di Cooperazione Cristiana Internazionale per una cultura di solidarietà tra i popoli
 ACLI
 ADP – Amici dei Popoli
 AIFO – Associazione Italiana “Amici di Raoul Follereau”
 AISM – Associazione Italiana Sclerosi Multipla
 ALM – Associazione Laicale Missionaria
 ALMA onlus ASSOCIAZIONE LAICA MONTFORT Un cuore per l'AFRICA
 AMAHORO onlus
 Anpas – Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze
 ANSPI – Associazione Nazionale San Paolo Italia
 ARCI
 ARCI Servizio Civile
 ASAL - Associazione Studi America Latina
 ASI - Associazione Sanitaria Internazionale
 ASPEM - Associazione Solidarietà Paesi Emergenti
 Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII
 Associazione culturale di volontariato SERIO
 Associazione Obiettori Nonviolenti
 Assopace
 Assopace Palestina
 AUCI - Associazione Universitaria per la Cooperazione Internazionale
 AVAZ - Associazione Volontari per lo Sviluppo dei Popoli
 AVIS Nazionale
 Beati i Costruttori di Pace
 Campagna Italiana contro le Mine
 Caritas Italiana
 Casa per la Pace Milano
 CEFA – Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura
 CeLIM - Centro Laici Italiani per le Missioni - Milano
 CELIM Bergamo - Organizzazione di Volontariato Internazionale Cristiano
 Centro Studi Difesa Civile
 CESC – Coordinamento Enti Servizio Civile
 CIPSI – Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale
 CISV – Comunità Impegno Servizio Volontariato
 CLMC - Comunità Laici Missionari Cattolici
 CMSR - Centro Mondialità Sviluppo Reciproco
 CNCA – Coordinamento Nazionale Comunità d'Accoglienza
 COE – Centro Orientamento Educativo
 COMI - Cooperazione per il mondo in via di sviluppo
 Comitato “Danilo Dolci” Trieste
 COMIVIS - Comunità Missionaria di Villaregia per lo Sviluppo
 Commissione Giustizia e Pace Conferenza Istituti Missionari in Italia
 Comunità in dialogo
 Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia
 Cong. P.S.D.P. Ist. Don Calabria
 Cooperazione e Sviluppo
 Coordinamento Comasco per la Pace
 COPE - Cooperazione Paesi Emergenti
 CPS - Comunità Promozione e Sviluppo
 CVCS - Centro Volontari Cooperazione allo Sviluppo

Infine, diversi di noi si ritroveranno in quella giornata a Roma per festeggiare la Repubblica con le categorie già prima ricordate: le forze del lavoro, i sindacati, i gruppi delle arti e dei mestieri, gli studenti, gli educatori, gli immigrati, i bambini con le madri e i padri...

Ci piacerebbe poterLa incontrare, per condividere anzitutto con Lei questo grande abbraccio all'Italia che tutti vogliamo dare.

**Rete Italiana per il Disarmo – Controllarmi
 Conferenza Nazionale Enti di Servizio Civile – CNESC
 Forum Nazionale per il Servizio Civile – FNCS
 Tavolo Interventi Civili di Pace – ICP
 Campagna Sbilanciamoci!**

CVM - Comunità Volontari per il Mondo
 Diaconia Valdese
 ENGIM Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo
 EsseGielle - Solidarietà Giustizia Libertà Cooperazione Internazionale
 Federazione SCS/CNOS Salesiani per il sociale
 Federsolidarietà ConfCooperative
 Fish onlus
 Focsiv Volontari nel mondo – Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato
 FON.SIPEC. Fondazione Sipec
 Fondazione Aiutiamoli a Vivere
 Fondazione Don Carlo Gnocchi onlus
 Fondazione Fontana Onlus
 GVS - Gruppo Volontariato Solidarietà
 IBO Italia – Associazione Italiana Soci Costruttori
 INSIEME SI PUO' Associazione Gruppi “Insieme si può...” onlus
 IPSIA - Istituto Pace Sviluppo Innovazione - ACLI
 KABIA Soc.Coop. Soc. Kabia – Luogo comune
 Laboratorio Urbano Reset
 Libera – Associazioni nomi e numeri contro le mafie
 Lunaria
 LVIA – Associazione Internazionale Volontari Laici
 Mani Tese
 MLFM - Movimento per la lotta contro la fame nel mondo
 MMI – Medicus Mundi Italia
 MOCI - Movimento per la Cooperazione Internazionale
 Movimento Internazionale per la Riconciliazione
 Movimento Nonviolento
 Movimento Shalom onlus
 MSP - Movimento Sviluppo e Pace
 OPAL – Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere e Politiche di Sicurezza e Difesa
 OSVIC - Organismo Sardo di Volontariato Internazionale Cristiano
 OVCI La Nostra Famiglia Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale
 OVERSEAS Organizzazione per lo sviluppo Globale di Comunità in Paesi Extraeuropei
 Pax Christi
 PdF - Punto di Fraternità
 PRO.MOND. Progetto Mondialità
 PROCLADE Proclade Internazionale onlus
 PRODOCS - Progetto Domani: Cultura e Solidarietà
 ProgettoMondo Mlal
 Reorient Onlus
 Rete degli Studenti Medi
 RTM - Reggio Terzo Mondo
 SCAIP - Servizio Collaborazione Assistenza Internazionale Piamartino onlus
 Scuola di Pace Reggio Emilia
 SOLIDAUNIA La Daunia per il mondo
 SVI - Servizio Volontario Internazionale
 Tavola della Pace Friuli Venezia Giulia
 Un ponte per...
 Unione degli Universitari
 UNPLI – Unione Nazionale Pro Loco d'Italia
 UVISP Assisi - Unione Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e la Pace
 VIDES - Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo
 VISBA - Volontari Internazionali Scuola Beato Angelico
 VISPE – Volontari Italiani per la Solidarietà ai Paesi Emergenti

Iniziative del 2 giugno nonviolento divise per regioni

Friuli-Venezia-Giulia

• **Trieste** – Comitato Dolci - Celebrazione della Festa della Repubblica a Trieste e Concerto.

Anche nel 2013 Trieste celebra l'Italia che "ripudia la guerra" nello spirito dell'articolo 11 della Costituzione, aderendo alla lettera indirizzata al Capo dello Stato sui valori fondanti la Repubblica, coinvolgendo come d'abitudine Associazioni Enti locali e Sindacati nell'iniziativa. Promossa da Comitato pace convivenza e solidarietà Danilo Dolci assieme a Comune di Trieste, Cgil, Cisl, Uil, Arci ed Arci servizio civile il 31 maggio presso il Centro di aggregazione giovanile a San Giusto, dove si terrà per l'occasione il primo Concerto della Festa europea della musica.

Toscana

• **Prato** – Sede gruppo nonviolento aperta e diffusione - bcarmine@teletu.it

• **Pistoia** – Giovedì 30 maggio ore 20 e 45 presso il Centro Trasformazione – via IV Novembre, 57 il Sangha di Pistoia nella tradizione di Thich Nhat Hanh – Serata di meditazione sulla nonviolenza

• **Pistoia** – P.A. CROCE VERDE – sede aperta il 2 giugno in Via dei Macelli 13 – tel. 0573/34.345 - 35.86.18

• **Pistoia (Monsummano terme)** – PUBBLICA ASSISTENZA - sede aperta il 2 giugno in C.P. 66 - Via Mazzini 177 - tel. 0572/53.771-53.772

• **Firenze** – Pax Christi - Una festa della famiglia umana con la Costituzione e la "Pacem in terris"

• **Firenze (Bagno a Ripoli)** - P.A. FRATELLANZA POPOLARE – sede aperta il 2 giugno in loc. GRASSINA - Via Spinello Aretino 9/10 – tel. 055/64.63.31

• **Firenze (Pontassieve)** – P.A. CROCE AZZURRA – sede aperta il 2 giugno in Via di Rosano 17 – tel. "055/8397687(orario ufficio) - 338/4156440 (altri orari) - amm. 055/832441

• **Firenze (Figline Valdarno)** - G.A.I.B. GRUPPO AVVISTAMENTO INCENDI BOS – sede aperta il 2 giugno in Via Grevigiana Ponte agli Stolli 55 – tel. 055/950.20.42

Liguria

• **Genova** – ArciServizioCivile – "Il servizio civile si sfilà"

Lombardia

• **Varese** - Comitato NO-M346 del varesotto - Movimento NO-F35 del novarese – sabato 1 e domenica 2 giugno al castello dei Missionari Comboniani, in Via delle Missioni, 12 a Venegono Superiore (VA). Per info: <http://forumnoguerra.blogspot.it/> - forum.no.guerra@gmail.com
Incontro/convegno: Armi, guerre, territorio. Dobbiamo per forza fabbricare armi, fare guerre, uccidere, o abbiamo il diritto di vivere pacificamente e di restare umani?

• **Brescia** – Movimento Nonviolento Brescia – Volantinaggio durante la manifestazione nazionale a Roma. Per info: movimentononviolento.bs@alice.it

Lazio

• **Roma** - Rete Italiana per il Disarmo – Controllarmi, Conferenza Nazionale Enti di Servizio Civile – CNESC, Forum Nazionale per il Servizio Civile – FNESC, Tavolo Interventi Civili di Pace – ICP, Campagna Sbilanciamoci! – Manifestazione nazionale "2 giugno Festa della Repubblica che ripudia la guerra" ore 11.00 Piazza Mignanelli (vicino piazza di Spagna) – Per info: <https://www.facebook.com/2giugnoNOguerra?fref=ts>

• **Viterbo** – Centro studi nonviolenza e diritti umani – sede aperta il 2 giugno - Referente: Peppe Sini - Info: nbwac@tin.it

Emilia-Romagna

• **Bologna** – "Libertà e Giustizia" - Il 2 giugno 2013 non è la festa delle Forze Armate – Piazza Santo Stefano alle 13.30 con Gustavo Zagrebelsky, Stefano Rodotà, Roberto Saviano, Maurizio Landini, Raniero La Valle, Nando Dalla Chiesa, Giovanni Bachelet, Beppe Giulietti, Lorenza Carlassare... per «rinovare un atto di fedeltà alla Costituzione». Tra le prime adesioni, il "Comitato Salviamo la Costituzione: aggiornarla non demolirla", "Scuola di formazione politica 'Antonino Caponnetto'", "Articolo 21", "Comitati Dossetti", "MicroMega", "Liberacittadinanza", "Associazione reggiana per la Costituzione". per ulteriori info e volantino: <http://www.libertaegiustizia.it/non-e-cosa-vostra/>

• **Bologna (Crevalcore)** - ASSOCIAZIONE VOLONTARIA P.A. – sede aperta il 2 giugno in Via Candia 385/c – tel. 051/980.382

- **Modena (Bastiglia)** – P.A. Croce blu – sede aperta il 2 giugno in Piazza Repubblica, 49 – tel. 059/904905
 - **Modena (Soliera)** – P.A. Croce blu – sede aperta il 2 giugno in via Arginetto, 5 – tel. 059/56.63.59
 - **Modena (Mirandola)** – P.A. CROCE BLU – sede aperta il 2 giugno in Via Posta Vecchia 55 – tel. 0535/20.104
 - **Modena (Carpi)** – P.A. CROCE BLU – sede aperta il 2 giugno in P.le Allende 1/a – tel. 059/69.85.85
 - **Modena (San Prospero sulla Secchia)** – P.A. CROCE BLU - sede aperta il 2 giugno in Piazza Gramsci 2/a – tel. 059/90.63.32
 - **Modena (Concordia sulla Secchia)** – P.A. CROCE BLU – sede aperta il 2 giugno in Via della Pace 113 – tel. 0535/40.175
 - **Modena (Camposanto)** – A.V.P.A. CROCE BLU - sede aperta il 2 giugno in Via Marconi 33 – tel. 0535/87.777
 - **Modena (Cavezzo)** – P.A. CROCE BLU - sede aperta il 2 giugno in Via Volturmo 66 – tel. 0535/46.555
 - **Modena (San Felice sul Panaro)** – A.V.P.A. CROCE BLU - sede aperta il 2 giugno in Via Garibaldi 122 – tel. 0535/81.111
 - **Modena (Castelfranco Emilia)** - P.A. CROCE BLU - sede aperta il 2 giugno in Via A. Costa 6 – tel. 059/924.545 - 926.152
 - **Modena (Spilamberto)** – Circolo Vegetariano - circolo.vegetariano@libero.it
 - **Reggio Emilia** – Scuola di Pace di Reggio Emilia - FESTA DELLA REPUBBLICA...*DISARMATA!* - domenica 2 giugno 2013, Festa della Repubblica Italiana, resterà aperta dalle ore 10 alle ore 13 la Sala Pace - situata al piano superiore della Biblioteca Civica Santa Croce, in via Adua 57 a Villa Cougnet. Qui i volontari saranno lieti di accogliere e confrontarsi con gli ospiti, politici e non, proponendo letture, libri e dvd, performance e atelier creativi dedicati anche agli ospiti più giovani e offrendo loro un piccolo ristoro. Per info: comunicazione.sdp@gmail.com
 - **Piacenza** - Tavolo della pace di Piacenza nell'ambito della II edizione del Festival delle Nuove Resistenze organizzato dall'ANPI Piacenza, 31 maggio-2 giugno www.festival-nuoveresistenze.it: 2 giugno - Festa della Repubblica Piacenza - Cappella di Palazzo Farnese - ore 10.30.
- DISARMIAMO IL MONDO, RESTIAMO UMANI. Scelte individuali e percorsi collettivi per resistere a guerre e militarismo. Incontro con Giancarla Codrignani già parlamentare, impegnata nei movimenti di liberazione, tra le figure più rappresentative della cultura e dell'impegno per la pace e la nonviolenza.

Veneto

- **Verona** - Comitato Veronese per le Iniziative di Pace – Venerdì 31 maggio dalle ore 18.30 alle 20.30 all'Arsenale di pace (prato della vasca). Segreteria - Via Spagna, 8 Verona - Tel. 0458009803 - fax 0458009212 - mail verona.perugia.assisi@gmail.com
L'Italia ripudia la guerra, anche noi. Ma c'è chi festeggia il 2 giugno con una parata militare, noi no.
- **Verona** – Movimento Nonviolento, Via Spagna, 8 – Sede aperta il 2 giugno con i volontari e visita dei deputati locali
- **Padova** – Donne in nero Associazione per la Pace – ore 10 in Piazza delle Erbe

Marche

- **Ancona (Agugliano)** – CG Agugliano - sede aperta il 2 giugno in Via Gavone 15 – tel. 071/908400
- **Ancona (Montemarciano)** – PA Avis Montemarciano - sede aperta il 2 giugno in Via S. Pietro 1 – tel. 071/915224
- **Ancona (Recanati)** – CG Recanati - sede aperta il 2 giugno in Viale Nazario Sauro 41/b – tel. 071/7574268
- **Fermo (Porto S.Elpidio)** – CV Porto S. Elpidio - sede aperta il 2 giugno in Via del Palo 10 – tel. 0734/996445
- **Ascoli Piceno** - AISM - Simona Orlini - sede aperta il 2 giugno in via Galiè – tel. 0736/263636

Sardegna

- **Nuoro** - Per un 2 giugno disarmista, nonviolento, contro la parata militare a Roma, si farà a Nuoro un presidio, con volantaggio, esposizione di materiale, in Piazza Vittorio Emanuele (giardini) nella giornata del 2 Giugno a partire dalle ore 10 sino alle 13 e dalle 19 alle 21,30. Per info: guighiani@gmail.com
- **Cagliari** – Rete Nonviolenza Sardegna - Per info: guighiani@gmail.com
- **Tempio Pausania** - Il gruppo amici della nonviolenza di Tempio Pausania aderisce alla richiesta fatta al Presidente della Repubblica di abolire la parata militare del 2 giugno – mariaerminia.satta@tiscali.it

Sicilia

- **Catania** - AISM - Santi Miano – Sede aperta il 2 giugno in via Fabio Filzi, 7 – tel. 095/441488

Celebrare la Festa della Repubblica nello spirito della Costituzione

*Ai Presidenti del Senato e della Camera
On. Pietro Grasso - On. Laura Boldrini*

A tutti i Senatori e Deputati

Egredi Presidenti, onorevoli Deputati e Senatori questa nostra lettera ha lo scopo di comunicarVi il senso delle iniziative che come associazioni del volontariato, della pace e del disarmo, della nonviolenza e del servizio civile, stiamo predisponendo per le imminenti celebrazioni del 2 giugno, Festa della Repubblica.

Il sistema democratico repubblicano, scelto dal popolo italiano con il primo referendum a suffragio universale, affonda le sue radici nella Carta Costituzionale. È lì, dunque, nella Costituzione, che vanno ricercati gli elementi ispiratori per celebrare la Festa della nostra Repubblica e dei pilastri fondanti della nostra società.

I primi 12 articoli della Costituzione ne enunciano i principi fondamentali e ne indicano come prima identità quella "democratica e fondata sul lavoro" (articolo 1). Gli articoli successivi, dal 2 al 10, contengono il richiamo ai diritti inviolabili dell'uomo, l'uguaglianza e la pari dignità sociale di tutti, il diritto al lavoro, le autonomie locali ed il decentramento amministrativo, la tutela delle minoranze linguistiche, l'indipendenza dello Stato e della Chiesa, la libertà per tutte le confessioni religiose, lo sviluppo della cultura, la ricerca scientifica, la tutela del paesaggio, del patrimonio artistico e monumentale, il riconoscimento del diritto internazionale e il diritto d'asilo per lo straniero; infine - nell'articolo 11 - viene incastonato nella nostra Carta fondamentale il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. A chiusura dei principi fondamentali, i costituenti hanno deciso di inserire, con l'articolo 12, la descrizione della nostra bandiera tricolore, che è il simbolo unitario che racchiude in sé i valori in precedenza espressi, dal lavoro al ripudio della guerra.

Come cittadine e cittadini siamo tutti chiamati ad osservare e mettere in pratica la Costituzione italiana, scritta subito dopo

il flagello del secondo conflitto mondiale, e per tale motivo crediamo che il 2 giugno si debba festeggiare nel modo possibile fedele alla Costituzione. Riteniamo perciò che non risponda né alla lettera né allo spirito della nostra Costituzione celebrare la Festa della Repubblica con una parata militare.

Non ci spaventa in sé la sfilata militare, ma ci preoccupa il suo essere simbolo delle consistenti spese militari che il nostro paese sostiene, compreso il progetto di acquisto dei cacciabombardieri F-35 a capacità nucleare: una scelta contro la Costituzione che, tra l'altro, sottrae rilevanti risorse pubbliche alle tante necessità attuali (lavoro, sanità, istruzione, cultura, ricerca, protezione, pensioni, ecc.). È una contraddizione divenuta ormai incomprensibile per la gran parte dell'opinione pubblica.

Se una sfilata ci deve essere, crediamo dovrebbe essere animata dalle forze del lavoro, i sindacati, le categorie delle arti e dei mestieri, gli studenti, gli educatori, gli immigrati, i bambini con le madri e i padri, le ragazze e i ragazzi del servizio civile, i disoccupati che lavoro non trovano, tutti coloro, cioè, che inverano i primi 12 articoli della Costituzione. Queste sono le forze vive della Repubblica. Lo abbiamo già scritto al Presidente Napolitano, con questa nostra intendiamo invitare i Parlamentari della Repubblica a prendere posizione esplicita ed istituzionale attraverso un voto nelle due Camere, sulle modalità di celebrare la Festa della Repubblica.

Da parte nostra, cercheremo di celebrare in modo civile e disarmato il 2 giugno. Sia nei territori locali di tutta Italia, sia nei luoghi dell'Emilia colpiti dal recente terremoto (in particolare con ragazze e ragazzi in servizio civile) che a Roma, dove premieremo alcune categorie di cittadini che a nostro parere rappresentano la Repubblica e tutti noi onorando quotidianamente la Costituzione (insegnanti, medici, studenti, volontari in servizio civile, cooperanti, giovani stranieri, ed anche degli esclusi come i disoccupati o gli esodati). Alcune sedi di servizio civile, che per tanti giovani sono scuole di impegno civile e solidale, terranno le porte aperte per far conoscere a tutta la cittadinanza queste realtà vive.

Rete Italiana per
il Disarmo
Controllarmi

Conferenza
Nazionale Enti
di Servizio Civile
CNESC

Forum Nazionale
per il Servizio
Civile - FNCS

Tavolo Interventi
Civili di Pace
ICP

Campagna
Sbilanciamoci!

Il Servizio Civile è un simbolo della Repubblica costituzionale

Le associazioni del servizio civile e del mondo nonviolento sono tornate a proporre una visione alternativa della Festa della Repubblica, trovando questa volta una sponda importante nelle forze politiche di opposizione.

Rete Italiana per il Disarmo, Conferenza Nazionale Enti di Servizio Civile, Forum Nazionale per il Servizio Civile, Tavolo Interventi Civili di Pace e Campagna Sbilanciamoci hanno infatti scritto al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per “segnalare che la Festa della Repubblica deve essere patrimonio di tutti gli italiani e di tutte le categorie di cittadini, non solo simboleggiata con la parata militare”. Negli stessi giorni proprio le celebrazioni del 2 giugno, ed in particolare la parata ai Fori imperiali, sono state oggetto di attenzione di forze politiche come il Movimento 5 Stelle e SEL, che in tempi diversi ne hanno chiesto al Governo un ridimensionamento o direttamente la cancellazione.

L'iniziativa delle organizzazioni pacifiste è la prima di una serie di altre azioni, che le principali reti che lavorano sul tema del servizio civile, della nonviolenza e del disarmo hanno deciso di intraprendere. La lettera, sottoscritta esplicitamente da oltre 100 organismi di varia natura, voleva in particolare “sottolineare al Capo dello Stato, e con lui a tutta l'opinione pubblica, un forte e profondo desiderio: che si riportino al centro del 2 giugno i valori fondanti della Repubblica e della nostra Costituzione”. “Valori – proseguono i promotori - rappresentati da quelle categorie sociali che sono vere e proprie forze vive dell'Italia e hanno pieno diritto di essere celebrati in occasione del 2 Giugno: le forze del lavoro, i sindacati, i gruppi delle arti di mestieri, gli studenti, gli educatori, gli immigrati, i bambini con le madri e i padri, i ragazzi e le ragazze del Servizio Civile Nazionale. Un passaggio importante anche per cambiare i simboli (che sono rilevanti per il vivere comune) legati a questa che non è la Festa delle Forze Armate ma di tutta la Repubblica”.

«La questione della parata militare del 2 giugno è sbagliata per due motivi – ha precisato ulteriormente Francesco Vignarca, coordinatore della Rete Disarmo -. Uno si collega al discorso della sobrietà, sicuramente non costerà meno di due milioni di euro, che sono

A cura di
Francesco Spagnolo

meno dei 3-4 milioni degli anni passati ma comunque è una cifra. Ma c'è soprattutto un problema di simboli: il 2 giugno è la festa della Repubblica, che fondata sul lavoro ed è formata da studenti, casalinghe, operai, insegnanti. Non si capisce perché celebrarla facendo sfilare dei militari, che peraltro hanno la loro festa il 4 novembre».

Le organizzazioni hanno poi deciso di tenere aperte le proprie sedi in tutta Italia per incontrare i cittadini, mentre i giovani in servizio civile nazionale decidono di garantire una presenza nei Comuni dell'Emilia Romagna colpiti dal terremoto di un anno fa. “A 40 anni dalla legge 772 – sottolineano infatti gli enti - è importante non disperdere – soprattutto nell'attuale momento storico – il patrimonio dell'obiezione di coscienza e della nonviolenza riproponendolo in forme rinnovate e ribadire il valore dell'esperienza di servizio civile nazionale come pratica di costruzione della pace, di rispetto della dignità umana, di riconciliazione pacifica, di ricucitura del tessuto sociale ed umano, pratica di cittadinanza”.

In appoggio alla proposta delle associazioni sono arrivate, a distanza di pochi giorni, due mozioni parlamentari, una di SEL, l'altra del Movimento 5 Stelle. Nella prima, presentata il 6 maggio, primo firmatario l'on. Claudio Fava, si chiedeva al Governo di assumere iniziative per annullare la parata militare del 2 giugno e destinare le risorse in tal modo risparmiate ad altre urgenze sociali”. Contemporaneamente i parlamentari di SEL avevano anche annunciato per il 2 giugno la visita ai progetti che vedono attivi i ragazzi e le ragazze in servizio civile, che “con questo impegno – spiegavano gli onorevoli Claudio Fava e Giulio Marcon - fornisco un importante aiuto ai bisogni sociali del paese”.

Pochi giorni dopo la mozione dell'on. Tatiana Basilio, firmata insieme ad oltre 60 colleghi del Movimento 5 stelle, chiedeva al Governo di “intraprendere tutte le azioni necessarie affinché, già da quest'anno, si arrivi alla abolizione della parata militare del 2 giugno” e “destinare i fondi risparmiati per iniziative di inclusione sociale, finanziare interventi civili di pace e il servizio civile”.



Le deportazioni di massa dei migranti ambientali

Chiare, fresche et dolci acque: il pastore errante dell'Asia non godrà più di voi... Questa citazione letteraria "chimera", è proprio il caso di dirlo, calza a pennello sull'odierna situazione dei popoli tibetani, stretti da un lato dalla morsa della Repubblica Popolare Cinese, che, attraverso l'*Ecological Resettlement programme* sta legalizzando una forzata migrazione di massa verso le pianure, dall'altro da una reale emergenza ambientale di portata mondiale, quale il rapido scioglimento dei ghiacciai dovuto al surriscaldamento globale. Fenomeno che rischia di portare dapprima straripamenti dei maggiori fiumi che nascono dal "Tetto del Mondo" come il fiume Giallo, il fiume Azzurro e il Mekong, con le conseguenti inondazioni dei territori da questi bagnati; a lungo termine, tuttavia, il disastro ecologico sarà ancora più grave poiché gli stessi corsi d'acqua, non più sufficientemente alimentati dai ghiacciai, scompariranno determinando una spaventosa emergenza idrica, se pensiamo che da queste fonti dipende la vita di due miliardi e mezzo di abitanti, pari al 40% della popolazione di tutta la Terra. Da un lato, dunque, emerge l'indignazione e la preoccupazione per ciò che questa assimilazione coatta sta provocando: la perdita di una cultura nomade tradizionale (vecchia di ben cinquemila anni!) non ancora violata dalla civilizzazione capitalistica, e apparentemente integrata con quel paesaggio naturale arido e freddo, tutt'altro che ospitale nei confronti dell'uomo. Si parla infatti di circa 550.000 sfollati, che entro il 2014 dovranno essere reinsediati altrove. A costoro la Cina ha sì offerto le abitazioni, l'energia elettrica e i servizi igienico-sanitari e scolastici – la cosiddetta «civilizzazione» - ma all'enorme prezzo della perdita delle proprie radici e, soprattutto, per le generazioni più anziane, anche dell'identità e della motivazione di vivere, non avendo l'elasticità mentale necessaria per adattarsi ad un mondo così difforme da quello pastorale cui erano avvezzi. Altro che «shengtai yimin», i migranti ecologici, come li aveva definiti nel 2005 il responsabile dell'Ufficio per lo sviluppo nell'Ovest Cinese Du Ping, assicurando che la migrazione sarebbe stata su base assolutamente volontaria. Il costo umano, invece, è altissimo, tanto che il Consiglio dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite nel gennaio 2012 ha invitato la

A cura di
**Caterina
Bianciardi
e Ilaria
Nannetti**

Cina a sospendere il forzoso reinsediamento dei pastori nomadi letteralmente "espulsi" dalle loro terre tradizionali, come ha sottolineato anche Stephanie Brigden, direttrice dell'associazione pacifista Free Tibet.

Indubbe peraltro le motivazioni economiche e politiche cinesi sottese a questa operazione che tanto somiglia ad una de-

portazione di massa: da un lato la volontà di controllo di un vasto gruppo umano che, per stile di vita e collocazione geografica sfuggiva all'autorità pechinese, rivendicando un'autonomia mal tollerata dal governo centralizzato; dall'altro quella di creare un'area da utilizzare come meta per l'ecoturismo, attività economicamente remunerativa. D'altra parte la salvaguardia di un ecosistema estremamente fragile tramite la creazione di una riserva naturale protetta sembrerebbe la scelta più sostenibile almeno a livello globale.

Bisogna infatti tener presente che in alcune zone la riduzione media dei ghiacciai ha superato il 10%, dall'inizio delle misurazioni che risale agli anni '60-'70. Più allarmanti ancora le prospettive pubblicate dal programma di sviluppo dell'Onu che pronostica la probabile totale scomparsa dei ghiacciai entro la fine del secolo, considerato che ogni anno si perdono mediamente 130 chilometri quadrati di ghiaccio. Quasi a far chiudere un cerchio tutt'altro che virtuoso, è proprio il gigante cinese, con i suoi quasi nove miliardi di tonnellate annuali di emissioni di CO₂, a detenere ormai il primato mondiale di paese più inquinante del Pianeta e quindi a contribuire per la fetta maggiore al deterioramento dei ghiacciai.

Se, dai piedi del ghiacciaio Halong, sull'Himalaya, si guarda in su non è il bianco delle nevi perenni a dominare, ma uno squarcio nero di roccia nuda, condanna a morte dello Huang He (fiume Giallo), da sempre fonte di vita per gran parte della popolazione umana.

Chissà se allora il pastore errante, come nel canto notturno leopardiano, mai come adesso malinconicamente concluderebbe:

O forse erra dal vero,

Mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:

Forse in qual forma, in quale

Stato che sia, dentro covile o cuna,

È funesto a chi nasce il dì natale.

Per amore del mio popolo non tacerò contro la mafia

“**E**merge la figura di un prete che infaticabilmente operava sul territorio, fuori dall'ombra del campanile. L'opera di don Puglisi aveva finito per rappresentare un'insidia e una spina nel fianco del gruppo criminale che dominava il territorio, perché costituiva un elemento di sovversione nel contesto dell'ordine mafioso, conservatore, opprimente che era stato imposto nella zona, contro cui il prete mostrava di essere uno dei più tenaci e indomiti oppositori.”

Con queste parole si chiuse, nel 1998, il secondo grado del processo che condannò i mandanti e gli esecutori dell'omicidio di **don Pino Puglisi**, parroco di Brancaccio, ucciso dalla mafia a Palermo il 15 settembre del 1993, giorno del suo 56° compleanno. Il 25 maggio scorso allo stadio Barbera è stata celebrata la sua beatificazione, atto finale di un processo cominciato nel '98 con l'apertura dell'istruttoria della causa per il riconoscimento del suo martirio. Don Pino Puglisi è quindi beato e martire; beato perché martire: *testimone di fede*, ucciso *in odium fidei*, da chi odia la fede. Non in virtù di miracoli o guarigioni, quindi, ma a ragione del suo impegno fra la gente.

L'opera di don Puglisi, perlopiù pedagogica, si innerva pienamente nelle disposizioni pastorali e nelle considerazioni teologiche emerse dal Concilio Vaticano II. Un Concilio che supera l'apologetica neotomista del Vaticano I, teso perlopiù a difendere il cattolicesimo dall'avanzare del secolarismo, per approdare – e riscoprire, in fondo – a un'impostazione cristocentrica dell'essere Chiesa: Cristo muore per salvare l'uomo; Chiesa significa seguire Cristo; il compito della Chiesa è quello di essere con l'uomo, per l'uomo, fino alle estreme conseguenze. Ecco perché il Vaticano II è un concilio pastorale. Ecco perché don Pino stava “fuori dall'ombra del campanile”. Cos'è la “salvezza” se non quella che padre Puglisi dava ai piccoli palermitani strappati alla strada e a un sicuro futuro di criminalità, di violenza e di morte? Che cos'è il sacrificio di padre Puglisi se non il ripetersi della crocifissione a distanza di duemila anni? Così va letta anche la storia di **don Peppe Diana**, parroco di Casal di Principe, ucciso il giorno del suo onomastico, alcuni mesi dopo don Puglisi. “Per amore del mio popolo non tacerò” era il titolo di un docu-

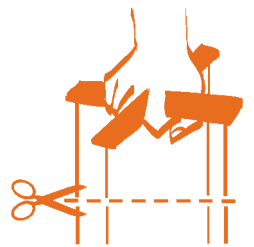
A cura di
Roberto Rossi

mento da lui firmato e diffuso sul finire degli anni Ottanta. Un programma pastorale e politico – vivere con e per il popolo che ti è affidato in quanto parroco, amandolo fino al dono di sé – che di fronte alla violenza camorristica, al condizionamento sociale esercitato da tale violenza, non poteva contemplare silenzi, non poteva rinunciare alla de-

nuncia. La parola. Contro la mafia. La prima azione che la Chiesa deve fare per essere popolo, con e per il popolo soggiogato dal sistema politico-mafioso – diceva don Peppino – è non voltarsi indietro, farsi profeti, denunciare il male. Non tacere. Consapevole del fatto che l'omertà è il primo e più importante “valore” di chi riconosce autorità politica alla mafia, il suo principale mezzo di conservazione.

“Posso dire senza la minima esitazione, e pure in tutta umiltà, che chi dice che la religione non ha nulla a che vedere con la politica, non sa cosa significa religione” (Aldo Capitini, *Le tecniche della nonviolenza*, citando Gandhi). È in questa prospettiva che va letto il martirio di don Pino Puglisi e di don Peppe Diana: testimoni (μάρτυς) di una fede che significa amore pieno e incondizionato, e che non può trovare applicazione se non nel dono di sé, nel servizio a favore dell'altro. Non una generica azione di assistenza, né di sola consolazione spirituale, quanto un deciso impegno pastorale a favore della *liberazione* dell'altro, e quindi al fine di rendere possibili le condizioni per la piena realizzazione umana (=salvezza) dell'altro. In un contesto come quello di Brancaccio e di Casal di Principe, in cui anche la Chiesa aveva spesso giocato un ruolo di conservazione, questo impegno non poteva che essere sovversivo, politico, e del tipo di politica che ci piace: quella liberatrice.

C'è da considerare poi, in ultima istanza, il particolare metodo di resistenza alla mafia che i due parroci, ispirati dalla loro fede, ci consegnano. Non una contrapposizione legalitaria tra noi e loro, tra il bene e il male, tra mafia e società civile: il dualismo tipico di chi si mette le stellette dell'antimafia civile e non considera le ragioni profonde del conflitto per superarlo in una prospettiva di unità, non di divisione. Puglisi e Diana stavano tra loro, crescevano i loro figli, mangiavano coi pubblicani, non certo coi farisei.



In lentezza come anziani, bambini, malati, alberi e rocce

La nonviolenza è più lenta, più profonda, più gentile.

L'espressione originale, avverbiale, è di Alex Langer in contrappunto al *citius, altius, fortius* della società attivistica e dell'agonismo che invade la convivenza umana nella civiltà occidentale tardo moderna. Vale la pena soffermarsi sul luogo comune della nostra consueta

frettolosità, talmente comune da svuotarsi dei significati altrettanto lenti, profondi e teneri che abbiamo bisogno di assaporare per sentirli a fondo, per incorporarli, proprio come un nutrimento spirituale.

Cosa mi viene in mente se penso alla lentezza, mentre sono qui a scrivere, in questo intervallo nella giornata che dalle mie parti si chiama "controra", da sola in casa mentre il paese sonnecchia, con una gatta al fianco calda e ronfante?

Silenzio, occhi chiusi, ascolto, immobilità, contemplazione, non-fare, ricevere, respirare. Accarezzare. Lasciarsi attraversare. Lasciarsi amare. Accordarsi con il ritmo dell'universo. Questo mi viene in mente.

E a chi mi è facile pensare? Agli anziani, con la loro decorosa fragilità, quando guardano a destra e sinistra prima di avventurarsi sulle strisce. Ai bambini, quante volte tirati dai genitori mentre si cammina. Agli stranieri, che devono parlare lentamente, stranieri alla lingua di chi (non) li ospita. Ai disabili, ché ogni passo può diventare un rischio. Ai malati, ombre traslucide sui bordi dei centri. Alle donne incinte, che procedono piano, a volte ansanti. Alla mia gatta a pancia in su, puramente felice di starmi qui accanto, e io con lei felice altrettanto. Ai neonati che poppano al seno, incuranti del tramestio del mondo.

Mi vengono in mente gli alberi e i fiori, che stanno lì. Il loro essere che dona illimitatamente senza fare nulla. E l'immobile inerzia delle rocce. La remissività delle cose, come ci dice Aldo Capitini.

Non sono questi i soggetti che meglio di tutti raccontano il senso della compresenza? Non è intrinseco ad essa la semplice presenza condivisa che unisce nel profondo senza bisogno di altro? Non concetto da capire, né azione da fare, ma "vita da provare", la compresenza è carezza leggera che dona energia perché non ferisce, non colpisce, non preme, ma disegna il contorno delle cose permettendo loro di esistere nella libertà e fiorire.

A cura di
Gabriella Falcicchio

Quanto sia distante la vita comune da tutto questo, lo riusciamo a vedere, sempre se rallentiamo un po' il passo, altrimenti non ce ne accorgiamo nemmeno. Ho scoperto la lentezza quando ho avuto mia figlia. È stato come fare un frontale, una botta fortissima, dopo di che la mia vita è rinata diversa, nuova. La scoperta più significativa è stata la

coscienza che si può essere "attivissimi", come piaceva ad Aldo, senza essere attivistici; si può agire, essere pienamente presenti nella tramutazione senza bisogno di quell'atteggiamento interventista sulla realtà che pretende di plasmarla, di operare su, invece che di vivere con. Anzi, nell'azione efficientistica di stampo moderno tipica della civiltà occidentale l'energia, concentrata sull'obiettivo da raggiungere senza vedere altro che la traiettoria lineare da seguire, si disperde; nella non-azione della semplice compresenza l'energia si concentra, si moltiplica e riattiva i legami tra gli esseri, come molte tradizioni non occidentali hanno evidenziato.

Del resto, la non-resistenza tolstoiana al male parla dello stesso atteggiamento interiore, che – direbbe Aldo – non distrugge la realtà limitata, ma aggiunge; non si chiude davanti al male (contraendosi, per usare il lessico bioenergetico), ma depone le resistenze, si apre (rilassandosi) alla semina e alla coltivazione della realtà liberata.

Questo richiede lentezza, predilige l'ottica del non-fare rispetto al fare, del lasciar/rsi essere, del contemplare silenzioso come apriori di ogni agire nonviolento che metta le radici in profondità dentro la propria persona e dentro la società umana, della tenerezza come tonalità cromatica unificante. Alle basse velocità, si può udire il ritmo sussurrato del vivente che cresce, tornare a sentire l'alterità che abita in ognuno, spesso messa a tacere dal frastuono confuso della vita di fuori, percepire le voci degli altri, gli altri umani, soprattutto quelli dalla voce troppo debole perché si oda al di sopra del chiacchiericcio abituale, quelli troppo lenti per tenere il passo. I pallidi, gli smorti capitiniani. E anche i nonumani. Nella lentezza, emergono tanti soggetti fino ad allora sfuocati, si delinea il tratto di quella realtà ai più indistinta che si chiama realtà tramutata. Essa inizia ora, quando mi permetto di andare più lentamente, di avventurarmi più in profondità, di accarezzare più gentilmente.



Filosofia e cinema sono due arti del pensiero umano

“I cineasti sono paragonabili a pensatori, più che ad artisti. Essi pensano, infatti, con immagini-movimento e con immagini-tempo, invece che con concetti”.

J. Deleuze

“Una delle figure più originali e importanti della filosofia francese del secondo dopoguerra sottolineava così che il cinema non è soltanto una forma di arte (l’ottava Musa, come tante volte si è affermato), e meno ancora solamente una forma di intrattenimento. Esso è piuttosto un modo per esprimere un “pensiero”, anche se mediante una forma diversa da quella nella quale tradizionalmente si articola il discorso filosofico. Di conseguenza, cinema e filosofia non rappresentano attività distinte, né ancor meno opposte l’una all’altra, visto che entrambe sono manifestazioni dell’attività del pensare, l’una mediante le immagini, l’altra attraverso i concetti”

Umberto Eco

Dai dati raccolti dal ministero dell’istruzione, nel primo decennio del 2000 si è assistito ad un graduale ridursi delle iscrizioni alle facoltà umaniste, in particolare a quelle di Storia e Filosofia. La motivazione che si presenta è quella della distanza sempre più profonda che c’è tra mondo del lavoro e ‘qualifiche generiche’ come sono ormai considerate le lauree di questi settori educativi. Forse, però, questa spiegazione non basta: interessarsi ad una disciplina che fa della riflessione e della domanda il suo perno essenziale in un contesto quale è adesso la nostra società appare inutile e fuori dal tempo. Occorre essere veloci, farsi trovare sempre pronti, reattivi, in un’ottica del saper fare imperante. E pensare? Roba da vecchi, inutile, fuorviante; tanto c’è chi ci esime dal doverlo fare ed anzi, meno usiamo la testa, più diventiamo consumatori prevedibili ed orientabili. Eppure, come sempre, il meccanismo non è immune a punti di criticità e in qualche caso, nel muro di gomma dell’ottusità comandata, si aprono crepe, squarci. Come? Grazie alle immagini, il linguaggio che, insieme alla musica, è diventato l’unico strumento di comunicazione e così, anche senza volerlo, il nostro cervello ormai impigrato, si risveglia dal torpore e torna a sentire l’importanza del fermarsi a cercare di capire, con un po’ di sana lentezza in più. Provate a mostrare queste pellicole ai ragazzi di oggi: all’inizio protesteranno, poi rimarranno rapiti. C’è ancora qualche barlume di speranza...

A cura di
**Enrico
Pompeo**

BLADE RUNNER

Di: Ridley Scott, Usa - 1982

Con Harrison Ford, Rutger Hauer, Sean Young

In una Los Angeles piovosa e sovrappopolata, il poliziotto Deckard (Harrison Ford), dell’unità Blade Runner, viene richiamato in servizio. La sua specialità è l’eliminazione di esemplari insubordinati di “replicanti”, androidi destinati al lavoro nelle colonie spaziali. Quattro di loro, Roy Batty, Leon, Zora e Pris, hanno raggiunto la Terra per tentare di infiltrarsi nelle industrie che li fabbricano. I replicanti sono identici agli esseri umani, tranne che per la durata limitata della loro esistenza e per l’apparente incapacità di provare sentimenti. Deckard si pone sulle tracce dei fuggiaschi...

Il film descrive perfettamente una società multietnica e fa riflettere sul concetto di identità e diversità in un caleidoscopio di personaggi, tutti pervasi dall’amarezza tipica di una società allo sbando. Blade Runner divenne rapidamente un cult-movie, cosa che anni dopo permise a Ridley Scott di distribuirne la versione “originale” (Blade Runner: the Director’s Cut). Meno ottimistica nel finale dell’edizione nota al pubblico, essa è priva della narrazione fuori campo del protagonista e della ripresa aerea conclusiva.

THE TRUMAN SHOW

Di: Peter Weir, Usa - 1998

Con Jim Carrey, Laura Linney

I primi trent’anni nella vita incolore di Truman Burbank (Carrey) sono stati lisci come l’olio nella tranquilla e agiata comunità suburbana di Seahaven. Un giorno, però il nostro uomo scopre che questo quadro idilliaco è qualcosa di profondamente diverso da ciò che aveva sempre creduto...

La sceneggiatura magistrale assecondata dalla regia invisibile di Weir che fa “convivere l’originalità delle idee e l’obbligo di tradurle in un linguaggio accessibile a tutti” rende l’opera una pietra miliare del cinema.



Stare con le vittime, non con i potenti



A cura di **Pietro Polito**,
**ALDO CAPITINI, NORBERTO
BOBBIO, Lettere 1937-1968**,
Carocci Editore - Roma 2012,
pagg. 144 - € 18,00.

L'amicizia tra il filosofo e profeta non-violento e il filosofo del diritto e della politica è ben nota, ma solo attraverso la franchezza e familiarità delle loro lettere si può coglierne l'intensità.

Significativa quindi la loro pubblicazione da parte della Fondazione Centro Studi A. Capitini con l'editrice Carocci, curata da Pietro Polito. Non si tratta infatti solo di poter conoscere e approfondire attraverso il franco e lungo dialogo durato una vita il loro pensiero e i loro sentimenti, ma -come ha scritto giustamente Polito nell'introduzione- "avvalendoci del prezioso materiale documentario presentato nel volume, di scandire una delle pagine più affascinanti della storia della nostra cultura".

"La corrispondenza -sosteneva Bobbio, come ricorda sempre Polito in altro libro- è in fondo un dialogo a distanza ed è sempre un discorso di pace e non di guerra". A maggior ragione ciò è vero in questo epistolario, in cui la nonviolenza non è solo metodo, ma oggetto stesso, tema del discorrere e del dibattere, tra due amici pensosi e protesi in una continua ricerca teorica e pratica.

Dopo la morte di Capitini, nella magnifica e accorata introduzione al suo libro postumo *Il potere di tutti*, Bobbio scrive che la differenza tra loro due consisteva nel fatto che lui rimaneva un 'perplesso', mentre l'amico perugino era stato sempre un 'persuaso', con una fiducia illuminata e un ammirevole coraggio nella possibilità della pace.

Una pace va subito detto che entrambi concepivano in maniera retta e onnicomprensiva, tale da incidere su tutte le sfere dell'esistere e che quindi coinvolge tutti gli aspetti della vita, individuale e collettiva, politica e religiosa. È la nonviolenza, amore attivo per la vita del mondo. L'epistolario tra i due interlocutori ripercorre le loro vicende fin dagli anni dell'antifascismo -Bobbio legge il primo libro di Capitini nel 1937- passando attraverso il periodo della Resistenza e del Liberal-socialismo, e poi del ritorno della democrazia e della Costituente, sino alle soglie della c.d. rivoluzione sessantottina, quando il

A cura di
**Sergio
Albesano**

secondo muore ancora nella piena maturità. Dunque uno trentennio di storia, vissuto da entrambi in sintonia di intenti etici e spirituali, ma anche filosofici e pedagogici, seppure per alcuni aspetti non combacianti, che interrogano ancora oggi.

Si pensi al rapporto tra la democrazia rappresentativa e quella diretta; tra om-

nicrazia e tecnocrazia; tra marxismo e capitalismo; tra comunismo e socialismo; tra religione tradizionale e religione aperta; tra pace individuale e spirituale e la pace politica connotata dalla nonviolenza.

Un dialogo ancora vivo e palpitante, in cui Bobbio il 'perplesso' incalza con le sue stringenti obiezioni razionali il 'persuaso' e Capitini che risponde con accresciuto e lucido fervore. Un dialogo che sarebbe ingenuo classificare come un'interlocuzione tra uno scettico pessimista e un'ottimista acritico. Un procedere intellettuale invece che si muove sempre da disillusioni accertate per aprirsi a speranze impegnative nella storia. Una storia dunque intrigante non solo per conoscere il passato, ma per vivere con passione civile l'ora presente. Bobbio definiva Capitini -ma forse si può dirlo anche di lui- 'eretico della religione e della politica, non al di sopra della mischia ma dentro fino al collo'. Una storia inoltre che si apre in certo senso su un futuro oltre la storia e che tenta di rispondere alle eterne domande sul male, sulla morte, sull'essere, su Dio.

Fabrizio Truini

GIANMARCO PISA,
Corpi Civili di Pace in Azione,
Edizioni "ad est dell'equatore",
Napoli 2013, pagg. 128 - € 9,00.

Se la catastrofe bellica e l'olocausto nucleare avevano rappresentato, con la fine della II Guerra Mondiale, il punto di non-ritorno dei piani di guerra dell'imperialismo delle potenze, aprendo la strada alle Nazioni Unite, alla Carta di San Francisco e alla messa al bando della guerra come "strumento ordinario" per dirimere i conflitti internazionali, varando infine, con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (10 Dicembre 1948), lo strumento più potente sin qui a disposizione

per il lavoro di pace; la svolta neo-liberale e la nuova corsa agli armamenti, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, avrebbero rappresentato il punto di svolta, insieme con gli euro-missili e le guerre stellari, la fine dell'esperienza storica del socialismo reale e la disgregazione degli Stati multi-etnici. La caduta del Muro di Berlino (9 Novembre 1989) poteva simbolicamente ricollocare sulla scena il protagonismo delle masse popolari e delle rivendicazioni nonviolente, ma finiva per rappresentare viceversa la smentita più clamorosa delle speranze di protagonismo e di rinnovamento che si erano, intanto, consolidate nei cuori e nelle menti dei popoli d'Europa. Il tracollo dell'Unione Sovietica, la tragedia della Jugoslavia, la riscossa dei nazionalismi rappresentavano, al tempo stesso, la faccia feroce della globalizzazione capitalistica e la sfida decisiva per le forze nonviolente, chiamate a re-inventarsi e a ri-concepirsi.

Il volume rappresenta il prodotto della ricerca-azione condotta nell'ambito del progetto per i "Corpi Civili di Pace in Kosovo", prima sperimentazione promossa da un Ente Locale per la costruzione di Corpi di Pace in area di conflitto. Realizzato dagli "Operatori di Pace – Campania" in partenariato con la IPRI – Rete CCP e, in Kosovo, la Association for Peace Kosovo e il Community Building Mitrovica, in collaborazione con il dipartimento di filosofia della Università di Pristina, il progetto, sostenuto dal Comune di Napoli e tuttora in corso, si propone di formare e di attivare squadre locali per la gestione nonviolenta del conflitto, in primo luogo nella città divisa di Mitrovica, simbolo e cardine del post-conflitto kosovaro. Una proposta nonviolenta, in un conflitto apparentemente intrattabile, nel cuore dell'Europa.

**A. Chemello M. Moretti (a cura di),
Un'amicizia in atto, Corrispondenze
tra Gianfranco Contini e Aldo Capitini
(1935-1967), Edizioni del Galluzzo,
Firenze 2012, pagg. lxxiv + 332, € 52.00.**

Molto bello e tenero il titolo di questo volume che, come chiarisce il sottotitolo, riporta lo scambio epistolare avvenuto tra il 1935 e il 1967 tra Aldo Capitini e il filologo e critico letterario Gianfranco Contini. Questi fu attratto dalla forte personalità del filosofo nonviolento, dalla priorità che dava all'impegno etico e dalla sua religiosità non convenzionale. Fu un'amicizia importante che durò fino alla morte di Capitini avvenuta nel 1968. Contini scrisse nel 1940: "La tua moralità, amicizia e forse santità sono da sempre fuor di dubbio quanto un a priori". E in un articolo: "Mi sarà difficile parlare di Aldo. Difficile, voglio dire, come scindere e

trattare allo stato isolato un elemento essenzialissimo di me stesso". Queste due citazioni chiariscono bene la sua valutazione su Capitini.

Grazie alla collaborazione tra la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze e la Fondazione Centro Studi Aldo Capitini di Perugia, viene oggi presentato questo carteggio, che nelle corrispondenze iniziali racconta gli interessi e gli stili di vita di due giovani (Contini nacque nel 1912) che si affacciavano alla vita. Parlavano di letture, di lavori in corso e di occasioni per incontrarsi (Capitini viveva a Perugia, Contini, per lavoro, visse in molte città). Ci sono anche tracce di scambi di ricette farmaceutiche. Rilevante il tema delle carriere universitarie, con informazioni su incarichi, cattedre disponibili, con un atteggiamento fraterno di Capitini verso l'amico che vorrebbe aiutare.

Una temporanea rottura fra i due avvenne nel 1949 per un'ingenuità commessa da Capitini, che non era "uomo di potere", che involontariamente mandò in fumo la possibilità per Contini di ottenere una cattedra alla Normale di Pisa, sede da lui particolarmente ambita, alla quale arriverà molti anni dopo. Si riappacificarono, ma le lettere si diradarono e il tono di Contini appare più distaccato.

Il carteggio, dapprima basato soprattutto su questioni quotidiane, si fece più vivace dopo la nomina di Contini all'università di Friburgo in Svizzera, avvenuta nel 1938. A pag. 63 ad esempio troviamo: "Studio e leggo, poiché si può, in quantità quasi notevole, ma me ne piace soprattutto la possibilità": una soddisfazione per chi aveva conosciuto la chiusura culturale dell'Italia fascista. La guerra irrompe nel carteggio e a pag. 102 leggiamo: "... tre quinti di Milano rasi al suolo, migliaia d'uomini che hanno perso tutto, la città senza luce senz'acqua senza gas senza mezzi di trasporto e per qualche giorno senza pane né altri viveri". Erano gli effetti dei bombardamenti alleati dell'agosto 1943.

Con l'avvicinarsi della Liberazione le lettere introducono iniziative e personaggi che la prepararono. Parlavano del C.L.N., dei rapporti fra i partiti antifascisti e delle loro possibili alleanze. Contini, che aveva fatto parte del governo della repubblica libera dell'Ossola, mostrò una vocazione da politico. Le lettere del periodo immediatamente successivo alla Liberazione ci immergono nei dibattiti dell'Italia da poco tornata alla democrazia. Le missive sono punteggiate di sigle di nuovi partiti, alcuni dei quali oggi dimenticati, e sono frequenti le notizie sul Partito d'Azione. Ma dopo qualche anno Contini abbandonò, deluso, l'attività politica. È dunque un carteggio che riporta le speranze e poi le disillusioni di due intellettuali che volevano un'Italia nuova e rinnovata e che invece si scontrarono con un immobilismo e un conservatorismo sempre più forti.



Nonviolenza è una religione o pratica senza valore morale?



Confesso anche ai quattro lettori di questa rubrica, come ho detto al direttore, che mi trovo un po' a corto di temi dopo 33 puntate su religioni, violenza, nonviolenza. Magari qualche lettore, come fece già un amico, potrebbe suggerire uno o più argomenti finora sfuggiti, o porre qualche interrogativo, o segnalare qualche evento che fa riflettere. Poi, non è necessario che la rubrica duri per sempre.

Talvolta si chiede: la nonviolenza è una religione? E quale tipo di religione? Dalla risposta dipende se vediamo la nonviolenza come un'utopia fuori dal mondo, un dovere sacro, l'unica salvezza, o persino un ostinato fondamentalismo; oppure una scelta puramente pratica, tattica, utile o no secondo i casi, senza valore morale. Un convegno e un libro furono dedicati, nel 2003, a questo tema: *Convertirsi alla nonviolenza? Credenti e non credenti si interrogano su laicità religione nonviolenza*, a cura di Matteo Soccio (autore di un bel saggio), Ed. Gabrielli. Torniamo a riflettere a questo proposito.

Cosa è religione? Grande e complessa domanda. Ognuno risponde secondo la propria esperienza vissuta. Possiamo dire, per ora: è ricerca religiosa la domanda se la realtà, quella sperimentabile e quella che supera la nostra esperienza, ha un significato fondamentale e generale. Chi non ha una religione lascia problematica, o incerta l'esistenza di un tale significato, o la nega. Avere una religione è cogliere o accogliere che la realtà nel suo insieme non è puramente casuale, non è assurda, ma ha un senso che ne giustifica l'esistenza (cfr. Armido Rizzi, *Il sacro e il senso. Lineamenti di filosofia della religione*, Elle Di Ci, 1995, p. 21).

Questo atteggiamento verso la realtà nasce da e conduce a una sostanziale «fiducia di fondo» che può resistere anche alle situazioni buie e angosciose della vita, che potrebbero far disperare del senso e della migliorabilità delle cose: «Nella fiducia di fondo l'uomo dice un sì fondamentale, che si può mantenere coerentemente nella prassi, alla realtà problematica di se stesso e del mondo, un sì con il quale egli si apre alla realtà: questo atteggiamento positivo significa una certezza di fondo antinichilistica in ogni esperienza e comportamento umano, nonostante la permanente minaccia della problematicità» (Hans Küng, *Dio esiste?*

A cura di
**Enrico
Peyretti**

Risposta al problema di Dio nell'età moderna, Mondadori 1979, p. 498).

Non tutte le religioni parlano di Dio, ma tutte consistono nell'intuire, anche con qualche fatica, un significato vivibile dell'esistenza, rintracciato ora nella storia, ora nella natura, ora nel cammino interiore.

Nella religione in senso ampio si dovranno distinguere vie di liberazione interiore, di benessere spirituale, di vita giusta, da soggezioni fanatiche a qualche potere, o valore, o sistema, come, p. es., "religione della patria", "religione della libertà" e addirittura "religione del denaro", modi di vivere che assolutizzano questo o quell'aspetto.

Ma la nonviolenza è una religione? è una scelta "religiosa", nel senso detto? Per Gandhi senza una fede in Dio non si può essere un satyagrahi, ma per lui Dio è concepito in tanti modi, ed è in sostanza l'unità profonda di tutti gli esseri e di tutte le cose, che dunque non ci è lecito distruggere e offendere. "Dio" è un termine comune, che le religioni monoteistiche rendono nome personale di un Vivente più vivo e più giusto di noi, incontenibile nei concetti che possiamo farcene.

Essere nonviolenti implica rispetto e venerazione per tutta la realtà, specialmente la realtà vivente. Si può chiamare religione questo atteggiamento, purché non si dimentichi che tanti autentici praticanti e maestri di nonviolenza non condividono una credenza religiosa. Direi che, nel senso più ampio della parola, anche la nonviolenza è una religione, cioè un'idea e una pratica della vita che trova il suo senso nel profondo rispetto e cura degli altri e della realtà. Ciò che riconosciamo come un bene alto, da rispettare, amare, servire nella vita quotidiana è un valore "religioso": gli altri, la giustizia, la pace. L'importante è che non sia un legame che ci assoggetta e ci riduce, ma una relazione che ci "ricollega" a tutto, nel promuovere e liberare la realtà. La nonviolenza non è un ottimismo ingenuo, l'illusione che sia facile togliere la violenza dal mondo, né qualche eroica occasione, ma un costume quotidiano di attenzione, gentilezza, bontà, dialogo paziente, che valorizza e incoraggia il meglio in ciascuno, che ricostruisce rapporti di pace. Se questo è un "culto" della verità e del bene, è una cosa che accomuna il meglio delle varie religioni.

La rivoluzione nonviolenta nel Kashmir è donna e rock

Caro Direttore, dopo 2 guerre mondiali, nazismo, fascismo da dimenticare e un comunismo, poco socialista, sempre più imperante, la rivoluzione socio-culturale abbraccia la "sacralità" del rock. Ed ecco il 1961: Beatles e Rolling Stones danno fuoco alle polveri dopo che le ballate blues post seconda guerra mondiale avevano fatto le prove generali e fanno decollare una nuova primavera intellettuale.

Erano 200 anni che Mozart aveva lanciato il sasso affinché gli scarafaggi di Liverpool facessero suonare insieme basso chitarra e batteria, in liturgia mistica, alimentando le rivoluzioni giovanile e femministe che cercavano una fusione con il coraggio della passione e del sentirsi uniti: e rock sia!

Dicembre 2012 una band composta da tre giovani donne vince il premio come migliore esibizione nella 'Battaglia delle Band' a Srinagar nel Kashmir.

A questo punto una fatwa colpisce la band al femminile, costringendo le ragazze a sciogliere il gruppo; pare che il binomio rock e femmina abbia "provocato comportamenti sbagliati da parte degli uomini".

Lungi da me criticare usi e costumi di un paese così lontano, cogliere l'irrequietezza, la spudoratezza, il coraggio e la forza dissacratoria di tre donne che con basso, chitarra e batteria cercano la libertà di esistere, dovrebbe farci pensare a cosa significa rivoluzione che non necessariamente si sposa con forconi e vaffa.

Basterebbe rileggere le pagine di Gandhi, Lanza del Vasto, Dietrich Bonhoeffer, i ragazzi della Rosa Bianca, Aldo Capitini, Martin Luther King solo per citarne

A cura di
Redazione

alcuni, ma anche solo guardare la foto dell'anonimo ragazzo cinese che tenta di fermare i carri armati durante la protesta di piazza Tienanmen a Pechino armato di un mazzo di fiori.

Quindi ci vuole coraggio, come il rock nel Kashmir; e se il rock è donna è perché ci vuole orecchio.

Maurizio Grotta
Verona



Errata corrige

Caro Direttore, devo segnalarti un errore che ho commesso, riguardo al mio articolo su Vinoba pubblicato nel numero di marzo 2013 su "Azione nonviolenta", nel riferirmi al testo in lingua inglese di Vinoba, *Democratic Values*. Di questo testo esiste una buona edizione italiana a cura di Federico Fioretto (*Vinoba, I valori democratici*, Il segno dei Gabrielli Editori, Verona, 2008), che figura tra l'altro nell'elenco di libri nella penultima pagina di "Azione nonviolenta". Edizione che in realtà ho utilizzato e avrei quanto meno dovuto citare. Ma come ho spiegato all'amico Fioretto, scusandomi, una serie di circostanze mi hanno fatto incorrere in questa spiacevole omissione, alla quale, sebbene troppo tardi, intendo rimediare con la presente nota, scusandomi anche con te e i lettori della rivista. Grazie e un cordiale saluto.

Adriano Mariani
Pisa

**Sostieni il Movimento Nonviolento
con l'opzione 5x1000**

codice fiscale

93100500235

di Christoph Baker

L'AMICO GEORGES



Il calice

Se n'è andato di maggio nel suo settantanovesimo anno.
È andato a riposare, dopo essersi divertito per tutta la vita.

«Nous avons toute la vie por nous amuser, nous avons toute la mort pour nous reposer», cantava Giuseppe Mustacchio, ovvero Georges Moustaki.

L'avevo conosciuto negli anni settanta durante una tournée in Germania. Dopo il concerto, era venuto a casa nostra con la sua band. Mio padre aveva preparato il coniglio e abbiamo mangiato all'una di notte... Diventati amici, mi ospitò diverse volte nella sua casa, sulla magica Isola Saint-Louis à Parigi.

Erano anni vibranti, il sessantotto era fresco nella vita sociale e culturale francese, e Moustaki era uno dei simboli di quella stagione, con la sua "gueule de métèque". Le sue canzoni hanno marcato la vita di più di una generazione, faceva parte del patrimonio comune, e si fischiava volentieri i suoi brani più famosi nelle strade di Parigi.

Questo uomo di Alessandria d'Egitto, ebreo di origine veneziana, originario dell'isola di Corfù, venuto vivere a Parigi a diciassette anni, mi aveva regalato le prime lezioni di "Mediterraneità". Gliene sarò sempre grato.

Con lui, finisce la generazione dei grandi chansonnier francesi: Brassens, Brel, Barbara, Léo Ferré...

Per fortuna, ci hanno lasciato le loro canzoni.
E questo rende un po' più lieve la tristezza.

Bon voyage, L'ami Georges!

Segna la
data sulla tua
agenda!

24°
congresso
Movimento
Nonviolento

Per motivi organizzativi
il 24° congresso
del Movimento Nonviolento
viene spostato nei giorni:

31 gennaio 2014
1-2 febbraio 2014

a Torino
sala IRENEA, cinema per la pace
del Centro Studi Domenico
Sereno Regis

Materiale Disponibile

Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50
Tecnica della nonviolenza, € 12,00
Elementi di un'esperienza religiosa, € 12,00
Italia nonviolenta, € 6,20
Il potere di tutti, € 13,90
Vita religiosa, € 10,00
Religione aperta, € 20,00
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 14,00
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50
I figli della festa, Gabriella Falcicchio, € 20,00
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

Scritti di M. K. Gandhi

Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20
La forza della verità, € 15,00
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,50
Una guerra senza violenza, € 16,00
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00
Vi spiego i mali della civiltà moderna, € 15,00

Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15
Il Dio di Gandhi, Antonio Vigilante, € 20,00
La pedagogia di Gandhi, Antonio Vigilante, € 19,00
Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi, Peyretti Enrico, € 10,00

Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00
La forza di amare, € 10,00
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45
Il regno di Dio è in voi, € 11,00
La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00
La vera vita, € 10,00
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00
Scritti politici, € 7,00
Tolstoj e Marx, € 7,00
Il cammino della saggezza (vol. I-II), € 30,00

Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, € 10,00
L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00
La ricreazione, € 6,00
Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Fabrizio Borghini, € 8,00

Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e Scuola Barbiana € 5,00
Lorenzo Milani maestro cristiano, Sandro Lagomarsini, € 8,00
Una lezione alla scuola di Barbiana, Michele Gesualdi, € 7,00
Riflessioni e testimonianze, a cura degli ex allievi di Calenzano, € 10,00
La parola fa eguali, Michele Gesualdi, € 12,00

Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 18,00
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50
Più lenti, più dolci, più profondi, € 2,00
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00

Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00
Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00
Scrivo con le mani legate, € 13,00

Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

Larca aveva una vigna per vela, € 14,50

Altri autori

AA.VV., *La prevenzione dei conflitti armati e la formazione dei Corpi Civili di Pace (a cura di Matteo Soccio)*, € 20,00
AA.VV., *10 occasioni per diventare nonviolenti, fumetto*, € 12,00
AA.VV., *Teoria e pratica della riconciliazione*, € 6,00
Albesano Sergio, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, € 11,00
Bassis Chiara, *Domenico Sereno Regis - Biografia*, € 12,00
Bellettato Enzo, *Diario di un obiettore*, € 14,00
Bergamaschi Paolo, *Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa*, € 15,00
Boato Michele, *Nonviolenza oggi*, opuscolo in omaggio su altri acquisti
Cozzo Andrea, *Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine*, € 10,00
Croce Achille, *I mezzi della Pace*, € 12,00
Drago Antonino, *Difesa popolare nonviolenta*, € 22,00
Ebert Theodor, *La difesa popolare nonviolenta*, € 6,20
Eknath Easwaran, *Badshan Khan. Il Gandhi musulmano*, € 10,00
Krippendorf Ekkeart, *Lo Stato e la guerra*, € 30,00
Kumarappa Joseph, *Economia di condivisione*, € 15,00
L'Abate Alberto, *Giovani e pace*, € 19,00
L'Abate Alberto, *Gramsci e la nonviolenza*, € 3,00
Lopez Beppe, *La casta dei giornali*, € 10,00
Mariani Adriano, *Non uccidere, il cristianesimo alla prova della condizione animale*, € 16,00
Muller J. Marie, *Strategia della nonviolenza*, € 6,20
Muller J. Marie, *Il principio nonviolenza*, € 15,00
Operti Laura, *Per una cultura della nonviolenza*, € 14,00
Peyretti Enrico, *Il diritto di non uccidere* € 14,00
Sharp Gene, *Politica dell'azione nonviolenta*. Vol.1-2-3, € 36,10
Semelin Jacques, *Per uscire dalla violenza*, € 6,20

Semelin Jacques, *Senz'armi di fronte a Hitler*, € 16,50
Semelin Jacques, *La non violenza spiegata ai giovani*, € 6,20
Trevisan Alberto, *Ho spezzato il mio fucile (nuova edizione)*, € 14,50
Vigilante Antonio, *Il pensiero nonviolento. Una introduzione*, € 15,00
Vinoba Bhave, *I valori democratici*, € 14,50
Von Suttner Berta, *Giù le armi*, € 8,50
Weil Simone, *Sui conflitti e sulle guerre*, € 3,00

Edizioni del Movimento Nonviolento

Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 3,00
1) *Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?*, Salio Giovanni
2) *Il satyagraha*, Pontara Giuliano
3) *La resistenza contro l'occupazione tedesca*, Bennet Jeremy
4) *L'obbedienza non è più una virtù*, Milani don Lorenzo
5) *Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca*, Skodvin Magne
6) *Teoria della nonviolenza*, Capitini Aldo
7) *Significato della nonviolenza*, Muller J. Marie
8) *Momenti e metodi dell'azione nonviolenta*, Muller J. Marie
9) *Manuale per l'azione diretta nonviolenta*, Walker Charles
10) *Paghiamo per la pace anziché per la guerra*, Campagna OSM
11) *Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza*, Gallo Domenico
12) *I cristiani e la pace*, Basilissi don Leonardo
13) *Una introduzione alla nonviolenza*, Patfoort Pat
14) *Lettera dal carcere di Birmingham*, Luther King Martin
15) *La legge della violenza e la legge dell'amore*, Tolstoj Lev, € 6,00
16) *Elementi di economia nonviolenta*, Salio Giovanni
17) *Dieci parole della nonviolenza*, AA.VV.
18) *Un secolo fa, il futuro*, AA.VV.
19) *La nonviolenza per la città aperta*, AA.VV., € 6,00
La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 6,00
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,00
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone, Franco Gesualdi, € 6,50

I nostri Video

Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contributo, € 15,00
Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contributo, € 10,00

Materiale Promozionale

Bandiera della nonviolenza, € 8,00
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 1,00
Spille piccole Ø cm 2, vari soggetti, € 1,00
Spille grandi Ø cm 3, vari soggetti, € 1,50
Borse, 2 colori, € 3,00
Magliette, 2 colori, € 12,00
Biglietto augurale, con busta, € 1,50
Cartolina della nonviolenza, € 0,50

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati tramite il servizio postale.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andrà aggiunto un contributo per le spese di spedizione.

L'ultima di Biani...

